L'ANTI-COLERA O SIA SOLUZIONE DE' PROBLEMI PIÙ IMPORTANTI...

Principiis obsta; sero medicina paratur.

OVID. I. DE REM.

AVVERTIMENTO A' LETTORI.

Allorchè lessi su'l colera asiatico i primi rapporti de' medici e de' giornalisti di Europa, rapporti in vero assai lontani dall'essere esatti; tutto in questa malattia mi sembrò incerto ed oscuro. Fra quegli stessi che l'aveano più frequentemente osservata, vidi esser gran dubbio, se fosse contagiosa od epidemica; se andasse accompagnata, o fosse esente da febbre; se ricevesse dal salasso utilità o pregiudizio; e se da certi medicamenti fosse stata repressa o spinta a fine infelice.

Ma a misura che descrizioni più accurate e minute furon pubblicate in Europa; il velo che copriva questo morbo spaventevole, cominciò poco a poco ad alzarsi. Allora fra le altre cose mi sembrò di vedere, che malgrado le sembianze di una vita al sommo scemata sì nel sistema circolatorio e sì nella cute, il primo stadio dello sviluppo di questa fiera malattia esibisse una viva irritazion dello stomaco e del tubo intestinale, un vero stato flogistico, dinamico

o stenico. Meravigliai dunque non poco che si facesse allora uso di medicine riscaldanti, stimolanti o narcotiche: e seppi quasi buon grado alla incoerenza de' medici che meschiandole di tratto in tratto all' emissioni di sangue o ad altri debilitanti, le avean rendute men fatali. Mi sembrò di avere sotto gli occhi una ripetizion dell' errore che sì di sovvente si è commesso nella cura del tifo, e che à popolati di tante vittime in tante regioni i sepolcri. Ma siccome un tal pensiero non era più che teoretico; così con molta diffidenza il confessai appena a me stesso.

Le osservazioni accurate di dotti medici francesi, e quelle pure de' tedeschi specialmente omiopatici *ànno intanto convertito il mio sospetto in certezza. Mi è paruto quindi tempo di porre in tutto il suo lume una verità che tutti veggono, come sia importante; e dimostrare come ella esattamente coerisca a tutto ciò che si conosce di più avverato e di più esatto intorno a questa malattia. O voluto quindi esaminarla, secondo le relazioni pervenute da tutte le parti del globo, nel suo modo di propagarsi, nelle disposizioni che favoriscono la sua azione, ne' sintomi rapportati a' diversi suoi*

stadii, e nelle vestigie che lascia su' cadaveri degli uomini, cui tolse la vita. O indi esposti i rimedii che sono stati impiegati nell'Europa e nell'Asia per debellar la sua forza: e mi sono intrattenuto su 'l metodo che la natura del morbo e la esperienza persuadono di essere il più atto a curarlo. Nè mi son taciuto su 'l pronostico che può farsi dal medico in ordine al risultamento delle sue sollecitudini. Le nozioni attinenti a tutti questi oggetti mi ànno in fine servito a suggerire le precauzioni che i governi e gl' individui possono adottare utilmente e per allontanar questo morbo e per arrestarne il progresso.

Se avessi un nome autorevole tra i figliuoli di Esculapio; non mancherei di rivelarlo per dare importanza al mio libro. Lo rivelerei parimente, se mai mi avessi proposto di conseguir qualche gloria. Ma la mia sola sollecitudine è di esser utile al pubblico: e se parrà che ogni sforzo io abbia fatto per esserlo,

Audivere . . . Di mea vota, Di
Audivere.

L'ANTI-COLERA.

PROBLEMA I.

Il colera è egli un male contagioso o epidemico?

Uno scrittore accurato e diligente che si à proccurato con molta pena e per via di relazioni diplomatiche le più esatte notizie su l'andamento del colera, à creduto di raccoglierne che questa feroce malattia non sia punto epidemica; ma che venga propagata, se non per mezzo del contatto, per mezzo almeno degli effluvii delle macchine affette (1). Egli mostra in qual maniera le comunicazioni marittime, le carovane, le armate, i pellegrini, i fuggitivi e pur degl' individui isolati abbian diffuso un tal veleno nelle regioni sottoposte alle presidenze di *Calcutta*, di *Bombay*, di *Madras*, nell'arcipelago dell' oceano indiano, nelle isole del mar di Africa, nel-

(1) Moreau de Jonnès. — Rapport au conseil supérieur de santé sur le *Cholera-morbus pestilentiel*. Bruxelles 1831.

l' Arabia, nella Mesopotamia, nella Siria, nella Persia, nelle provincie dell' impero russo e successivamente in Polonia. Ei fa giustamente riflettere che se il principio colerico fosse stato un non so che di aereo vagante nell' atmosfera; nè avrebbe mica sostenuta senza neutralizzarsi o disperdersi la varietà di tanti climi, nè avrebbe atteso per diffondersi i movimenti degli uomini.

Comecchè questi raziocinii sien gravi di senno, tuttavia non an prodotta una persuasione generale nè pur tra quelli che an vanto di osservatori circospetti. Poichè numerosi ed autentici son gli esempii di persone che sono state co' colerici nella comunicazione più stretta, e che intanto non an contratta la loro malattia. V'à di coloro che an voluto audacemente ravvolgersi alle lenzuola ancor tiepide di morti per colera: ve n' à degli altri che ànno spinto il loro ardimento fino ad odorare od a gustare le materie vomitate dagl' infermi, ad inspirare il costoro alito ed a coricarsi con essi: nè si vede che questi uomini intraprendenti ed imperterriti ne sieno stati puniti con la malattia e con la morte. Egli è quindi avvenuto che alcuni governi i cui primi espedienti eransi volti ad isolare le persone

infette dal morbo, li ànno poscia rallentati od abbandonati del tutto.

A me per altro non sembra che questi fatti distruggano gli argomenti contrarii. Parmi solo che bastino a dimostrare un teorema, che per quanto sembri vago, risulterà quando che sia non poco giovevole. *O il veleno colerico si comunichi per contatto, o per mezzo di effluvii tra corpi vicini; abbisogna per isvilupparsi in quelli a cui passa, di certe loro disposizioni che spesso non incontra, e per la cui mancanza diventa inoperoso.*

Non è dunque della malattia, di cui ora è proposito, ciò ch' è della peste. Mentre quest' ultima, dice Schmit, sopra cento individui che an contatto con persone infette, ne risparmia tre o quattro; la prima in vece à costume di perdonare al maggior numero, e di far guerra al minore (2).

I governi intanto che attribuiscono al colera asiatico un carattere epidemico, non può dirsi che sostengano sopra motivi affatto frivoli la loro condotta. Ma sarebber molto a lodare, se ad esplorarne la giustezza instituissero un esperimento che mi

(2) Comentarii su 'l *cholera-morbus*.

sembra assai facile. Nel seno delle città le quali ànno cominciato ad essere infette, potrebbero isolare attentamente tre o quattro luoghi diversamente situati, e sottometterne gli abitanti alle più rigorose cautele. Se ciò non ostante fra essi apparirà la malattia; vi sarà luogo di conchiudere che dipenda in effetto da un principio atmosferico. Un contrario risultamento darà nuovo peso all' opinione contraria.

PROBLEMA II.

Quali sono le disposizioni della macchina umana, le quali rendono operativo il veleno colerico?

A così fatto problema non so che siasi mai data o possa darsi in appresso una soluzion rigorosa. Ma ne à egli ricevuta senza dubbio una ch' è almeno approssimativa, e tal che basta a regolare i governi ed i medici.

Si è costantemente osservato che le persone indigenti, quelle che ànno il corpo mal coperto o non mondo a bastanza, quelle che albergano in luoghi umidi, non ventilati e mal proprii, quelle che usano indiscretamente de' liquori e de' cibi, quel-

le che si espongono a de' raffreddori sia con lo sfidar le intemperie, sia con darsi ad esercizii di troppo violenti, son più facilmente che le altre assalite dal morbo, e più facilmente soccombono.

Il Broussais nota che gl' individui più esposti al colera son quelli che da certo tempo soffrirono delle *gastro enteritidi*, delle febbri intermittenti o delle altre malattie; quelli che sono soggetti a delle indigestioni attuali; e segnatamente i diarroici. Fra le maggiori predisposizioni egli conta il terrore: e quanto bene egli il faccia, apparirà fra non molto.

Se da una parte le persone mal governate ed infermicce propendono al morbo, non meno pronte a contrarlo son quelle che presentano un abito stenico. Quindi le donne ed i fanciulli, assai meno che gli uomini son sorpresi dal colera, e più agevolmente gli sfuggono (3).

« Allora quando questo morbo (dice » Moreau de Jonnés) ricomparisce in un » luogo ch' egli aveva visitato; i suoi effetti » micidiali sono meno estesi, e la sua pro- » pagazione più limitata che nella prima

(3) Moreau chap. 1 pag. 17.

» irruzione: e tranne alcuni casi rari ed
» incerti, ei non attacca due volte lo stesso
» individuo, malgrado la riunione delle
» stesse circostanze che ne occasionarono
» l' infezione (4). »

V' à de' medici Parigini, i quali in fine assicurano, che quanti aveano il cauterio od altro scolo somigliante, sono stati esenti dal morbo. Il medesimo si è narrato in quanto alla peste. È da bramare che di tali cose l' esperienza si occupi. Poichè può sorgerne un mezzo de' più naturali e più facili per arrestare il corso del morbo.

PROBLEMA III.

V' A' FORSE DE' SINTOMI CHE PRECORRONO L' ARRIVO OD IL PIENO SVILUPPO DEL COLERA?

Il signor KERAUDREN, il quale à pubblicata una memoria su 'l colera indiano, altrimenti *mordechi*, annovera tra i suoi caratteri l' *invasione improvvisa e senza prodromi*. Tal' è pure l' affermazione del dottor ANGELIN e di alcuni altri osservatori. Se-

(4) Idem pag. 17.

condo ciò ch'essi narrano, v'à de' casi terribili, ne' quali l'uomo percosso dal veleno colerico, come da fulmine, passa quasi in un istante dalla salute alla morte. Ma per ventura questi casi sono rari d'assai. Nè può alcuno assicurare che le persone morte in tal guisa non abbian forse avvertito, avanti il parosismo distruttore, alcun indizio del morbo ch'essi abbian negletto.

E' può ancora congetturarsi che i medici chiamati a curare il colera già pienamente sviluppato abbian pensato a superarlo, anzi che ad interrogare gl'infermi su' sintomi antecedenti. Pur sarebbe stato assai utile che ne avesser fatta profonda e minuta ricerca. Poichè il colera asiatico agevolmente superabile nella sua predisposizione, offre al medico delle difficoltà di tanto maggiori, per quanto più si trova innoltrato.

Ma la negligenza de' pratici non è giunta a tal segno, che non abbiano su di ciò fatte alcune osservazioni importanti. Secondo queste, posson fissarsi tre classi d'indizii: 1. quelli che precedon da lungi l'arrivo del morbo, 2. quelli che il mostrano vicino, 3. quelli che lo annunziano di già cominciato, e ne fan presagire imminente il pieno sviluppo. Chiamo i primi *remoti*, i secondi *vi-*

cini: ed intitolo i terzi, *sintomi preliminari*.

I. Quanto a' primi, si pretende che quasi di un intero anno il colera in certi luoghi sia stato prevenuto da quella tosse convulsiva, cui si è dato nome di *grippa*: e *gripe* vale in inglese presura, cattura, dolor di visceri, colica. Nè si dee meravigliare dell'arditezza del tropo. Perciocchè presso i Greci *chiragra* e *podagra* non voglion dire nell'altro che presura o cattura delle mani e de' piedi. Nell' ospedale di *Val-de-grace* di Parigi, cinque settimane avanti il colera gli ammalati avvertirono una grande irritabilità non meno nello stomaco che nelle altre vie digestive. Ma il legame di queste cose e di altre simiglianti con la malattia successiva non sembra ancora stabilito da sufficienti congetture.

II. Gl' indizii della seconda classe sono alquanto meno incerti. Tal'è, a modo di esempio, la diarrea isolata o sia divisa da altri più gravi sintomi. Tal'è ancora la frequente generazione de'vermi. Il dotto e pio ecclesiastico dottor Veith di Vienna à molte volte osservato che al colera dà passaggio quella sorta di malattia che suol chiamarsi *colerina*. I sintomi che la distinguono, sono i borborigmi di ventre, i quali

sembra che partano dalla regione sottoposta alle coste inferiori; la diarrea in prima di sterco e poi d'acqua cospersa di fiocchi di muco o bianchi o verdastri; il calor della cute che qualche volta manda sudore, il polso pieno e la lingua calda. Non v'à granchi, non convulsioni, non inclinazione a vomitare: e malgrado la lienteria che talvolta si mostra, regge tuttavia l'appetito.

III. Quasi niun rischio d'ingannarsi v'è poi ne' sintomi della terza maniera. Essi sono una specie di bruciore nella fossetta dello stomaco, sete di bevande fredde, diminuzion di appetito, dolori di corpo e frequenti flussi di ventre. Progredendo più innanzi, la sensazione afflittiva del ventricolo diventa maggiore: v'à gorgogliamento negl' intestini, battiti passeggieri sotto le coste spurie, oppressione nel petto. Un certo senso di spossatezza si manifesta nelle membra. La testa sembra turbata, come quando alcuno è stato esposto al vapor del carbone. V'à non di rado vertigine, leggiera sordità, pallor della faccia che di poi tende al piombino, alterazione rimarchevole ne' lineamenti del volto. Gli occhi perdono il loro lustro. Un non so che di straordinario si manifesta negli sguardi.

Alcuni ammalati raccontano che innanzi allo sviluppo del colera parea loro di avere una compressione alle tempia, una sensazione di fresco che rapidamente scorresse per la superficie del corpo e lungo specialmente la colonna vertebrale. Altri narra per contrario di aver sentita per la macchina quasi liste di fuoco che quà e là si aggirassero.

Non è da credere che in tutti i luoghi ed in tutti gl'individui questi fenomeni si spieghino con l' ordine stesso. Perciocchè sembra probabile che varietà grande vi mettano le varietà delle disposizioni che si trovan negl' infermi.

PROBLEMA IV.

Quali sono i sintomi ordinarii del colera pienamente sviluppato?

Il corso del colera pienamente sviluppato può esser distinto in quattro stadii.

I. Al primo è uopo riferire il senso di pienezza e di doglia acuta dello stomaco, il vivo spasimo che si prova, allorchè specialmente si preme la fossetta del petto, la sete inestinguibile, il gonfiamento dell' addome, un penoso desiderio di andare al

cesso, un battito straordinario delle arterie ventrali, una grande oppressione e stringimento di cuore, sensazione di calore interno e sussulto di tendini. Il dottor Davide Makertienne che osservò questa infermità nella Persia, ed il signor Angelin ch'ebbe a curarla nella Siria, parlan di dolore nell' epigastrio e specialmente nell' ombelico.

Tuttochè i vomiti e l' evacuazioni ventrali non sempre si mostrino in sì fatta malattia; pur ne formano l'ordinario e danzi il principale sintomo. La materia che vien fuori dallo intestino e dal ventricolo, si è non di rado trovata senza odore e sapore. Pur quella ch' esce dall' ano, vi lascia qualche volta un bruciore sì vivo che par d'acqua bollente. Tal poi è la copia di questa doppia evacuazione, che superando di gran lunga le bevande adoperate; fa temer che la macchina si vada quasi fondendo in un umore morboso.

Qualche volta precedono e spesso accompagnano o seguono tal massa di sintomi i granchi violenti. Comincian questi nelle dita delle mani e de' piedi, si estendono a' polsi ed all' anti-braccia, alle gambe, alle cosce, all' addome ed alla parte inferiore del torace.

Contemporaneamente si scema l'azione del cuore e delle arterie, i polsi di più in più si fanno profondi: e fino i battiti delle tempia si fan quasi impercettibili. È imbarazzato d'assai e laborioso il respiro, le inspirazioni tronche ed interrotte, i sospiri frequenti. Fosco e quasi cadaverico è il pallor della faccia; fredda e quasi agghiacciata la superficie del corpo: e freddi pure i sudori. La pelle si offre quà e là tinta di color piombino, turchiniccio, porporino e livido. La fisonomia è abbattuta, smarrita atravolta: gli occhi fissi, vitrei, affondati nelle loro orbite e spesso circondati da un segno nero: le labbra scarlattine o pur livide: l'unghie macchiate in azzurro: la bocca livida: la lingua turchina o biancastra e quasi sempre tremante: la voce bassa e dura. Oppresse sono le forze: le mani paralitiche: l'azion volontaria de' muscoli vacillante ed incerta. L'uomo a tale ridotto non può reggersi in piedi: ed abbandonato a sè stesso, cade al modo di ubbriaco. L'Angelin aggiunge l'emorragia nasale che si manifesta egualmente nella febbre gialla e nella peste. Egli narra di aver vedute molte persone perire in mezzo a questi sintomi, e precipitare in tre ore da una salute fiorente

allo stato di *cadavere in decomposizione*. Ma ordinariamente l'infermo vive in mezzo a' sintomi or ora descritti per sette, dieci od ancora per 24 ore.

II. Quando à la ventura di sopravvivere sia per virtù de' rimedii, sia per forza della natura, a così grande pericolo; incomincia un secondo stadio che nel linguaggio de' medici suol dirsi di *reazione*. Il polso allora si sviluppa, si fa duro e frequente: si sparge il calore nella cute che nello stesso tempo vien secca: un certo grado di ansietà e la sete di bevande in ispecialtà fredde non abbandonan l'infermo. Per contrario l'apparato de' fenomeni morbosi che turbavano i visceri ed il sacco alimentario, sembra divenire men fiero: e come la diarrea ed il vomito, così pure i granchi si scemano per intensità e per frequenza.

III. Il secondo stato non vinto con gli opportuni rimedii degenera tosto in un altro che molti medici francesi denominano *tifo*. Spesse volte allora gli umori mostrano di concorrere al capo: cresce il colorito del volto: la lingua è arida e bruna: il polso è irregolare ed ineguale: varii ed agitati i movimenti de' muscoli: ed una decisa apperenza di oppressione e di torpore si va impossessando del corpo.

IV. Nel quarto ed ultimo stato che i medici francesi assomigliano alle così dette *affezioni putride*, l'abbattimento delle forze rapidamente si accresce. L'ammalato cade in un letargo od in un cupo delirio. I polsi si fanno esili e sempre più irregolari. L'arte invocata in questo punto non può spesso far altro che confessar la sua impotenza.

PROBLEMA V.

V' A' EGLI DELLE FORME ANOMALE DI COLERA PIU' O MENO DIVERSE DALLA DESCRITTA FINORA?

La distinzione del colera in 4 stadii diversi, e la descrizione de' sintomi che a ciascun d'essi appartengono, son ricavate dalle ultime osservazioni francesi. Ma sembra che il colera di volta in volta sortendo da' modi or ora spiegati; ne assuma in vece de' nuovi quasi straordinarii ed anomali.

Leggo in fatti in una lettera del dottor HAHNEMANN che la malattia in quistione alcune volte si mostra con una specie di granchio rigido, da cui son prese all'improvviso tutte le parti del corpo. Talvolta scoppia in una forte infiammazione di petto

cui si congiungon l'emottisi, lo scolo ventrale sanguigno e forti punture al cervello. In altri infermi vien fuori con bruciore nel ventre, con tosse, con granchio rigido, con dolore di quasi tutte le membra e specialmente del capo, e con alternativa di freddo e di caldo sudore. A ciascuno di questi modi, se i soccorsi mancano o scarseggiano, tien dietro la morte.

Onde abbracciare esattamente le varietà tutte del morbo, il dotto medico Tedesco ne presenta sei forme. Ma sembra ch' egli reputi la più estesa e più ovvia quella appunto che ò sviluppata sotto il problema precedente. Poichè laddove espone il metodo di curare il colera; il distingue in due stadii. Il primo è di *spasmo tonico*: il secondo di *spasmo-clonico*. In questi due egli distribuisce la massima parte de' sintomi che ò poc' anzi descritti. Avverte egli innoltre che « quando è stata differita per » più ore la cura, o si sono adoperati » rimedii incongrui; la malattia passa in » una specie di *febbre nervosa con delirio* ». Ciò pur anche ànno osservato i medici Francesi: e di ciò pure ò discorso sotto il problema precedente.

Nella sostanza della diagnosi essi adun-

que convengono esattamente con Hahnemann. Riman solo a vedere, se in quanto poi alla maniera di classificare i sintomi, dican cose inconciliabili co 'l sistema di lui. Ciò dee formare il soggetto di una delle discussioni seguenti.

PROBLEMA VI.

Quai fenomeni si offrono ne' cadaveri de' colerici sotto il ferro anatomico?

In molte sezioni anatomiche (dice Moreau de Jonnés) » il tubo intestinale si pre-
» senta pallido, molliccio, gonfio di aria
» e con una quantità sorprendente di flui-
» do torbido o biancastro. Lo stomaco è
» contratto: la sua sostanza è apesso con-
» densata: la sua capacità vôta o ripie-
» na di un fluido or chiaro, or grumo-
» so, bianco, verde o nero, ed in som-
» ma di consistenza e di colore assai vario.
» Dell' esulcerazioni o macchie rosse tro-
» vansi qualche volta nella sua membrana,
» come pur negl' intestini. Il fegato esibisce
» delle congestioni, delle infiammazioni
» ed un colore più fosco che il solito. Gli
» altri organi necessarii alla vita e segnata-

» mente il cervello par che non abbiano
» provata alterazione veruna: pare alme-
» no che non sieno stati altrimente affetti
» che simpaticamente (5).

» La particolarità più atta a colpire del-
» lo stato degli organi interni è l' esistenza
» nel canale alimentario di una sostanza
» argillosa che sembra deposta dal fluido
» torbido, di cui esso è pieno, e che ta-
» pezza, per così dire, la sua superficie.
» Questa sostanza è in tal copia, che tra-
» scinata fuori con l' evacuazioni, resta
» come un denso sedimento terroso su 'l
» panno, in cui è il corpo avvilnppato,
» quando la parte acquosa del fluido è
» scolata a traverso. Questo singolare pro-
» dotto, su cui abbiamo cercato in vano
» di ottenere altre notizie, non caratterizza
» meno il colera pestifero, di quel che la
» materia del vomito nero caratterizza la
» febbre gialla » (7).

Di tutte queste nozioni il signor Moreau de Jonnés è debitore a' medici inglesi delle armate dimoranti nelle Indie. Ei le à tro-

---

(5) Moreau de Jonnés chap. 1. pag. 12.
(7) Ibid.

vate sostenute dalle testimonianze più autentiche e più decisive (8).

Con assai lodevol diligenza egli à voluto esaminare, se le particolarità discoperte ne' cadaveri indiani sien conformi a quelle osservate in altre parti del globo, Così è venuto a conoscere « che nella irruzion del » colera in *Astrakhan*, durante l' autunno » dell' anno 1823, l' autopsia degl' individui che questa malattia trasse a morte, » offerì i seguenti caratteri. Ammasso considerabile di sangue nero e rappigliato » nel cranio e nelle arterie meningee; siero abbondante ne' ventricoli del cervello; » spargimento considerabile di sangue ne' » pulmoni, i quali esternamente sembravano sani; accrescimento voluminoso del » cuore, la cui sostanza avea poca coesione; infiammazione leggiera nella superficie interna dello stomaco, il quale era » vôto; infiammazione vivissima degl' intestini crassi e de' tenui; sangue coagulato nella milza e nel fegato, i quali eran » distesi » (9).

Nel 1830 molti medici russi scopriron

(8) Ibid.
(9) Ibid. pag. 15.

de' polipi nel centro degl' inviluppi della midolla spinale; polipi che disser posti costantemente ne' due lati. Il dottor Hersmann pretende di aver anche osservato che di quanto l'*acido acetico libero* mancava al sangue degli uomini ch'eran morti di colera, di tanto pure abbondava nelle sue escrezioni. Ma che quell' acido esista libero nel sangue medesimo, è cosa opposta alle prove che sono state raccolte da' maggiori chimici Francesi, e della quale per lo meno è uopo avere gran dubbio.

Un uomo abile e benefico, il quale dirige a sue spese uno degli ospedali di *Mosca*, dà conto in certa sua lettera di 24 autopsie Esse an mostrato ne' cadaveri delle particolarità poco dissimili da quelle osservate in *Astrakhan*. Poichè, secondo la durata della sofferta malattia, si son vedute nel tratto della midolla spinale o gravi effusioni di sangue o raccolta di sieri. Nell' aracnoide cerebrale e spinale quasi sempre l' infiammazione è stata visibile: e non l' e stata men chiaramente nel tubo intestinale. Si è rinvenuto del sangue fissato nel cuore: e vi si è talvolta osservata una *pseudo-membrana*. Si sono in fine distinti tutti i segni che annunziano l'apoplessia de' pulmoni.

Non mi è lecito dissimulare che in altre autopsie cadaveriche è mancato or l'uno or l'altro di questi fenomeni: e dirò ancora qualche volta gran parte di essi. Ma in generale può dirsi che l'aspetto interno della macchina il più di sovvente è stato quello di persona sottoposta a gravi potenze infiammatorie.

PROBLEMA' VII.

In qual modo presso a poco agisce il veleno coleraico?

Molti veleni minerali attaccano direttamente il tessuto degli organi: e vi fan guasti di molte e varie maniere. V' à de' veleni animali, che an forza di produrre uno strano cangiamento nella densità degli umori: e così li rendono incapaci di servire convenevolmente alla continuazion della vita. Il veleno del colera à egli nulla di simile, per quel che concerne il modo di agire, a questi ed altri veleni? Dee per avventura riguardarsi come una potenza dinamica? A quali organi dirige la sua speciale azione? E va forse contato fra gli agenti che stimolano, o fra quelli che deprimono direttamente la vita?

I. La più parte di coloro che an potuto osservare il morbo in quistione, vi an ritrovati i sintomi di un uomo travagliato da veleno minerale. Ma non an forse curato di precisar questa idea, e molto meno di svolgere le relazioni più curiose e più proficue alla pratica.

Più innanzi d'altri in tal ricerca si è spinto il dott. Hahnemann. Egli à creduto di riconoscere nel secondo stadio del morbo que'sintomi medesimi, che soglion provenire dal rame. Persuaso quindi che si debba costantemente curare i simili co' simili, nel rame appunto à indicato un antidoto del colera.

Quando è noto questo pensamento del professore tedesco; si dee rimanere colpito da certo articolo di un foglio inglese che si pubblica in Francia. « In alcune città » dominate dal colera fu notato nell'aria un » gusto quasi ferruginoso. Lo stesso accade » in Parigi. Il dottor Lambert visitando » un ammalato di colera in contrada di » *Croix Blanche*; si sentì un singolare sa- » por di rame nella bocca. Continuò a sen- » tirlo per 24 ore senza provare alcuna in- » disposizione: e potè liberarsene, fre- » gandosi l'interno della bocca con ca-

» lomelano, e promuovendo la traspira-
» zione con un'infusion di menta piperita.
» Questo fatto corroborato da molti altri
» induce a credere che la malattia debba
» ascriversi ad un veleno minerale che sor-
» ge dalla terra. Se ciò è vero, ecco spie-
» gata l'analogia de' sintomi del colera con
» quelli prodotti da' veleni minerali. L'ana-
» lisi dell'aria che debbe farsi dalla commis-
» sione dell'accademia delle scienze, scio-
» glierà senza dubbio la quistione »(10). Tal
conseguenza non è dedotta con la dovuta cau-
tela. Poiche un principio venefico diffuso per
l'aria e capace di cagionare i più grandi effet-
ti su gli uomini può tuttavia esser di sì tenue
e di sì strana natura, che si sottragga facil-
mente al rigor delle analisi ed al poter de' riat-
tivi. Davvantaggio un' esitazione si desta
nell' animo, quando al veleno colerico od
agli effluvii degl'infermi, cui esso si apprese,
viene attribuito il sapore or del ferro or del
rame.

V' à un fatto, da cui forse potrebbe trar-
si alcun lume: ed è il sedimento terroso che
si rinviene ne' visceri de' morti per colera,
e di cui ò tenuto discorso sotto il sesto

(10) Gallignani 's Messenger.

problema. Raccogliendo da varii uomini di varie regioni questa singolare sostanza; ed esplorandola con tutti i mezzi che sono in poter della chimica; si giungerebbe forse a dedurne alcun indizio giovevole della natura del veleno che partorisce questo morbo.

Ma qualunque in fine egli sia, e comunque affetti l' odorato, è sempre molto il conoscere, che quanto agli effetti patologici, almeno in certo tempo della sua azione, va del pari co'l rame.

Non credo poi che sia fornito della proprietà di guastare il tessuto degli organi; nè che renda di sua natura o più densi o più fluidi, che la vita non comporta, gli umori del corpo. Poichè se per la sua costituzione medesima desse luogo a sconcerti di queste maniere; attaccherebbe con successo o tutte o quasi tutte le costituzioni degli uomini, e non si vedrebbe superato dalle disposizioni contrarie di tanti individui che il respirano, o che il ricevetter per contatto. Qual'umana temperatura è in fatti sì forte che resista all' arsenico somministrato in certa dose al verderame, al sublimato o ad altrettali veleni? Può aggiungersi che nella ipotesi contraria alla mia non tanti infermi sfuggirebbero al potere del morbo, quanti in ef-

fetto guariscono. In fine il principio colerico dovrebbe almeno lasciare nella maggior parte de' cadaveri delle persone che uccise, le vestigie visibili del guasto degli organi. Ma le autopsie non consentono che ciò si abbia per vero. Poichè se alcune an discoperto (come sopra si è veduto) dell' esulcerazioni e delle macchie nella membrana dello stomaco e del tubo intestinale; ve n' à di molte che non offrono altra apparenza di cose che i residui di uno stato meramente infiammatorio.

Sembra dunque che in vero il veleno colerico non altrimente operi su 'l corpo che qual agente *dinamico*; io voglio dire un agente che senza guasto locale ferisce la forza organica, ed in tal maniera produce l' alterazion della vita.

Spingendo il pensiero più oltre, si può cercare a quali organi più specialmente diriga la sua maligna influenza. Stando a' rapporti de' medici, i quali osservaron questo morbo nelle regioni e ne' tempi, in cui fece più di strage, può cautamente conchiudersi che la sua sede primaria è nell' intestino e nello stomaco. Là appunto si provano in su 'l principio del male i sintomi dello spasmo: di là sortono i vomiti e l' escrezioni fecali

che spesso, se non sempre, travagliau gl'infermi: là si avverte il bruciore, là quel crucio intollerabile che spreme il grido a' più forti, quando loro si tocca lo scrobicolo del cuore. Da ciò sembra desunta la denominazione del morbo. Perciocchè, siccome disse Alessandro Trallliano, e ripetette il Castelli, la voce greca *cholera* non è da *chole*. bile, ma da *cholas* intestino: e però, secondo lo Screvelio, *è morbo nato da vizio dell'intestino* e *dello stomaco*. Ipocrate in fatti ne ammette due specie distinte: l'una *umida* che à per suoi caratteri le frequenti e copiose escrezioni di bile: l'altra *secca* che a'dolori de'canali digestivi non accoppia nè il vomito nè il flusso ventrale. Or certamente a quest'ultima non converrebbe il nome di *colera*, se di tal parola la radice indicasse la bile.

Piacemi addurre a conferma di questa mia opinione le parole rimarchevoli di Moreau de Jonnés. « I risultamenti (dic'egli) » dell'autopsia cadaverica e dell'esame ge- » nerale de'sintomi della malattia permetto- » no di congetturare che lo stomaco e gl'in- » testini tenui son la sede dell'azion morbo- » sa. È costantemente lo stomaco il primo » ad essere affetto e seguentemente i visce-

» ri. Lo scemamento dell'azion del cuore, » la sospensione delle secrezioni ed anche » lo stato del fegato e quello del cranio non » pajon altro che conseguenze de'fenomeni, » i quali da prima ànno luogo negli orga- » ni digestivi. I granchi e la contrazione » par che ne sienn i corollarii. Si sa che » son frequenti nell' *enteritidi* e *gastriti-* » *di*; e che il tetano e gli spasmi del- » l' estremità si osservano spesso fra i sin- » tomi dell' azione che il ventricolo spiega » ne' casi di avvelenamento con arsenico, » con sublimato, con acido nitrico o con » uso eccessivo di liquori alcoolici di una » natura pericolosa. V'à fuor d' ogni dub- » bio un' analogia atta a colpire fra' sintomi » del colera pestilenziale, riguardata spe- » cialmente la sua azione su lo stomaco e » su gl' intestini, e le violente lesioni che » ne' medesimi organi producono i veleni » introdotti (11). »

Non senza molto ingegno ànno alcuni creduto che l'operazion del principio colerico attaccasse in su le prime i *grandi simpatici*: e così ànno spiegato con molta facilezza o tutti o quasi tutti i sintomi del

(11) Moreau pag. 16.

morbo. Io non son lungi dall' ammettere l'affezion di que'nervi. Ma crederla *primaria* anzi che *derivativa* è cercar la sede del colera ov' essa non si scorge, e non volerla poi scorgere ov' essa è patente. In altri termini è un abbandonare la fiaccola de' sensi per alzar quella della ipotesi, ed alla qualità di osservatore preferir l' altre d' indovino.

IV. Dopo le cose fin quì dette non sarà punto malagevole il determinar con chiarezza, se il principio colerico abbia virtù stimolante, o come alcuni italiani an pur costume di dire, *contro-stimolante* o deprimente. Poichè il dolore dell' epigastrio e specialmente del bellico e dello scrobicolo del cuore, il sentimento di pienezza ed il crucio dello stomaco, il gonfiore dell' addome, il desiderio inquieto e penoso dell' evacuazioni ventreli, il battito delle arterie che scorron per l' addome, la sensazione di calore interno ed i granchi violenti che si spiegano nel primo stadio di tale malattia, non solo bastano a svelare la presenza di uno stimolo, ma pur di stimolo forte che tortura acremente la tela nervosa. D'altra parte i vomiti incessanti e le furiose ed incredibili evacuazioni ventrali rendon chiare testimonianza di un' attività meravigliosa ne' vasi

dello stomaco e de'visceri; attività che rende sua materia quasi tutti gli umori delle altre parti del corpo, e smaltendoli per le sue vie, ne impoverisce le altre.

Certamente non è nuovo che tutti gli agenti della vita convergano agli organi fortemente stimolati. Non è nuovo che la stenia poderosa de'visceri offenda i grandi simpatici, e quindi tutte le lor vaste ed importanti pertinenze. Non dee dunque sorprendere che pur quando languisce la circolazione del sangue, ed un'apparenza cadaverica è in certo modo diffusa per la superficie dell'infermo; il tubo intestinale e lo stomaco sieno ancora dominati dall'agitazione e dallo spasmo, ed ancora attestino al medico la qualità stimolante del principio colerico, da cui sono vessati. D'altra parte, allorchè an luogo gl'indizii prossimi del morbo da me sopra descritti; niun documento di atonia può facilmente scoprirsi in alcuna parte del corpo. Non v'è quindi veruna occasion di sospettare che la prima impressione di questo ardito veleno sia altra che stimolante.

Sunto. Ecco adunque il risultamento de' fatti raccolti su la proposta quistione. *Il veleno colerico agisce come una potenza dinamica, o sia come uno stimolo che affetta*

specialmente gl' intestini e lo stomaco, e che ne'suoi effetti morbosi à molti punti di somiglianza con de' veleni minerali e precisamente co 'l rame.

PROBLEMA VIII.

Il colera è egli un morbo di tuono accresciuto o di atonia? Ed è forse in tutti i suoi stadii nell'una o dell'altra maniera?

Le cose dette poco innanzi somministrano la soluzione di questo grande problema. Se il veleno colerico è un agente dinamico; se in altri termini è uno stimolo; se incomincia ad agire con l'aumentare il vigore de'canali digestivi; dee produrre nel seguito una diminuzion di forza organica e quindi debolezza. Ciò avviene appunto nel colera. Nel primo stadio del suo sviluppo l' energia degli organi si mostra in certo modo squilibrata: poichè grande ne'visceri, è sommamente scemata in altre parti del corpo. Nel secondo stadio si diffonde: ed esibisce in certa guisa un equabile aumento. Nel terzo i polsi che si erano poco innanzi sviluppati, cessano di esser duri, e fansi irregolari ed

ineguali. L'atonia già si mostra, e rapidamente si accresce. Nel quarto ordinariamente cede il posto alla morte.

Conforme a questa distinzione è la esperienza de'più dotti osservatori francesi. Mostrerò in fatti tra poco ch' essi emendando l' errore, cui su 'l principio li avea tratti l' apparenza cadaverica de' loro ammalati; ànno appreso a somministrare de' rimedii antiflogistici ne' due primi stadii della malattia in quistione.

Non ripugnano a questa idea le relazioni dirette ad Hahnemann da'medici tedeschi ed i pensamenti di lui. Di sopra in fatti ò notato ch'egli assegnando a questo morbo due stadii diversi; chiama il primo di *spasmo tonico*, ed il secondo di *spasmo clonico*. Descrivendo il primo gl' imputa la prostrazione improvvisa delle forze, l' alterazion dell'aspetto, l'infossamento degli occhi, il raffreddamento della cute, la diminuzione de'sensi, le grida cupe ed indistinte, il brucior nello stomaco e nell'esofago, il dolor de' granchi nelle gambe ed in altre parti del corpo, l'acuta ed afflittiva sensazione che si prova dall' infermo, se mai taluno gli prema lo scrobicolo del cuore, la mancanza della nausea, della diarrea e del vomito. Al secondo

attribuisce il vomito violento, il profluvio ventrale di liquidi acquosi con de' fiocchi biancastri, rossicci o giallicci, la sete inestinguibile, i forti borborigmi di ventre, l'agghiacciamento della cute e sin della lingua, il lividore marmoreo delle braccia, delle mani ed anche del volto, la fissazione de' sensi, la lentezza del polso, l'ambascia ognor crescente, lo sbadiglio, i lamenti, i granchi dolorosi delle gambe, le convulsioni delle membra. Schmit, uno de' più grandi partigiani di Hahnemann, riconosce i due spasmi *tonico* e *clonico* ne' due stadii del colera. Ma confessa che il vomito non appartiene essenzialmente e privativamente al secondo. Schmit dice solamente che nel secondo si rigettano in molta quantità fluidi acquosi; e che ciò non accade nel primo (12).

Egli è per altro evidente che nella opinione di lui ed in quella del suo maestro la mentovata distinzione in *tonico* ed in *clonico* non è punto essenziale. Poichè scorso il primo stadio, ed incominciato il secondo, è parere del dottor Hahnemann che debba sempre continuarsi ad amministrare la canfora, fino a che se ne tragga un mi-

(12) Comentarii su 'l colera asiatico.

glioramento sensibile. Che se questo non si osservi fra un quarto di ora; egli consiglia in tal caso che si faccia uso del rame. Tal è pure sul proposito il suggerimento di Schmit. Entrambi dunque riguardano non solamente possibile, ma probabile il caso, che anche sotto i sintomi da loro attribuiti al secondo periodo si conservi la diatesi che imputano al primo.

Dalle cose fin quì dette può intanto dedorsi che a parere degli *omiopatici*, il primo stato del colera è di sua natura *tonico* o sia di forza accresciuta; e che può seguire ad esser tale pur quando si manifestano l'agghiacciamento della cute, la lentezza del polso e molti altri sintomi di grave debolezza apparente.

In fatti in una lettera del rispettabile dottor Veith, altro seguace di Hahnemann, io leggo con piacere queste memorabili parole. « Tutte le memorie, istruzioni, avvertimenti al popolo, e metodi di cura » fino ad ora pubblicati non fanno che » confermare l'opinione generalmente do» minante che il colera e la diarrea non » debbano trattarsi, se non che con mezzi » riscaldanti. E siccome il metodo più giu» sto, e che giova, è precisamente il con-

» TRASMO; così non debbe sorprendere, se » tante cure riescono fatali, e se molti ammalati che diconsi guariti, rimangono » in seguito vittime di febbri nervose e » di marasmo ».

Avventurosamente per l'umanità i rimedii flogistici o tonici sono stati d'ordinario amministrati da'medici in unione al salasso e ad altri debilitanti: e così ànno perduto gran parte di lor forza. Davvantaggio il colera à un movimento sì rapido; che il medico più volte non giunge a trattarlo, se non nel terzo o quarto stadio. Lo stato di debolezza è in essi ben certo e non può ricever conforto, se non dall'uso degli eccitanti. Senza ciò la strage degl'infermi sarebbe stata, a mio credere, cento volte maggiore.

Il fatale errore, di cui parlo, à forse data molto antica. Il sommo pratico SYDENAM aveva in fatti riconosciuto con la profondità del suo senno la diatesi flogistica nel cominciar del colera: e non gli aveva quindi opposto che un metodo atto a blandire gl'intestini e lo stomaco. Ma tosto che vedeva fredde l'estremità dell'infermo, e la forza della circolazione gli pareva languente; egli più non dubitava del-

l'atonia sovraggiunta, e dava mano a'narcotici. I medici men riflessivi e men circospetti di lui si sono appigliati a questo mezzo sin dal principio: ed in tal maniera ànno spediti assai più d'infermi alla tomba, che non esigeva il colera.

Al presente uomini di scuole cotanto discordi, quanto la francese e la tedesca, l'*allopatica* e l'*omiopatica* an convenuto in pensare che il carattere primitivo della malattia in quistione è la diatesi flogistica, il successivo l'*atonica*. An pur convenuto ne'sintomi, da cui questo morbo è distinto, ed in molta cose relative all'azion del veleno, da cui viene prodotto. Si può in conseguenza stabilire il metodo curativo sopra solide basi.

Io non saprei meglio esporlo, che descrivendo con precisione i mezzi impiegati finora per combattere il colera, ed ordinando poscia in un tutto que'che conviene impiegare. Potrò in questa guisa fornire il più grande risalto agl'inconvenienti del male, ed a' vantaggi del bene.

PROBLEMA IX.

Quai metodi curativi sono stati opposti al colera?

Tanta è la varietà de' rimedii che sono stati adoperati contra questa malattia; tanta innoltre è la discrepanza delle intenzioni curative, coi sono stati diretti; e tanta l'incertezza degli effetti, a' quali an data l'origine; che non si potrebbe percorrerne le notizie senza provar la più grande confusione di spirito.

Il solo modo di toglierla è, a mio parere, il ridurre tutte le medicine tentate o la maggior parte almeno di esse ad alcuni capi generali. In effetto e' mi sembra che si possa circoscriverli a sette.

I. Rimedii ortostenici (13). Chiamo in tal guisa que' rimedii i quali tendono a ristabilire nel giusto suo grado la vita. e però si sforzano a rilevarla, se la trovan depressa, ovveramente a deprimerla, se rilevata di troppo.

Si è già di sopra avvertito che quando il

(13) Dal greco *orthoo* io rettifico e *sthenos* forza

colera si offre nel suo pieno sviluppo; la energia, durante il primo stadio, è cumulata nello stomaco e nel tubo intestinale, ed è al sommo diminuita nel rimanente del corpo. Si è pur detto che i medici, per lo più prendendo in mira la seconda circostanza; an fatto uso di eccitanti fin dal principio del morbo. Un di coloro che ànno più efficacemente influito a diffonder questa pratica, è l' inglese Makertienne. Risedendo egli in Teflis, dette alle stampe un trattato da lui scritto in lingua armena: e v'insegnò con energia l'uso del camomelano e dell' oppio. Il suo metodo fu ricevuto non solamente in Armenia, ma in molti luoghi della Persia. Con leggieri cangiamenti fu poscia adottato in *Astrakhan:* ed in breve acquistò voga nelle provincie di Russia, e quindi nella Polonia. Non meno in Europa che in Asia furon que' rimedii congiunti agli oppiati e ad altre medicine stimolanti, come la menta piperita, l'etere e simili: e ciò nell' idea di promuovere la traspirazione arrestata e risvegliar nella cute il calore.

Pur buoni ingegni non mancarono che sentirono i pericoli di un simile metodo, e ne proposero uno opposto. Così il dottor Martinengo turinese « dopo i chiarimenti

» da lui raccolti in Georgia ed in Persia,
» credè che non si dovesse far uso di ecci-
» tanti per guarire una malattia, i cui sin-
» tomi manifestano il più alto grado di ec-
» citamento. Egli preferiva i diluenti muci-
» laginosi, gommosi, oliosi, come pure i ba-
» gni tiepidi, le lavande anodine, accom-
» pagnate da'salassi o dall'applicazion delle
» sanguisughe.

Anzi nel 1821 e nel 1822 il popolo di Persia, secondo la narrazione del Fraser, era persuaso *che la malattia fosse di una natura calda; e che in conseguenza i rimedii dovesser essere refrigeranti.* Quindi avea costume d'inaffiare con l'acqua fredda gl'infermi, e di dar loro a bevanda l'agresto agghiacciato. Si narra che due domestici dell'ambasceria inglese in *Aboushir* furono infetti di colera; e che l'uno essendo trattato secondo questa pratica, si sottrasse alla morte, mentre l'altro sottoposto a cura eccitante soccombette.

Per altro tai successi non persuasero punto il medico inglese Gio: Cormick, il quale per que'tempi trovavasi in Persia. Ei seguì sempre a fornire sin da principio agli ammalati del camomelano e dell'oppio. Ma probabilmente emendò gli effetti di que-

sta pratica dannosa con l'uso de' purganti: e forse ad essi fu debitore della guarigion di molti ammalati.

II. Rimedii omiopatici (14) san tutti esser quelli che son creduti capaci di medicar negl'infermi i sintomi medesimi, a cui dan causa ne' sani. Così alla diarrea ed al vomito che spesso infetta i colerici, si sono opposti non di rado i vomitivi e i purganti. La pratica del dottor Cormick può somministrarne un primo esempio. In un rapporto del 1826 alla società di Calcutta se ne incontra un secondo. Perciocchè vi si propone, come al sommo giovevole, l'uso del *papita* o sia *fava di sant' Ignazio*, la quale senza dubbio è un purgativo violento. In *Bombay* il dottor Kennedy fe' uso dell'emetico. Nel 1829 il dottor Thomson di Madras avea costume d'impiegare, e per quanto si riferisce, con molto successo l'ippecacoana in dose di 10 grani. Dappoi di mezza in mezz'ora ne somministrava delle quantità sempre decrescenti, fino a che il morbo svanisse. Chiudea la cura con del Madera e dell'acqua che a sentimento di lui, provocavano il sonno. L'u-

(14) Dal gr. *homios* simile e *pathos* passione, sofferenza, malattia.

tilità dell'ippecacoana è stata nello stesso modo celebrata in Polonia: e le sono state attribuite delle cure mirabili. Questi ed altri rimedii non sono altro che saggi inesatti e parziali del metodo insegnato da Hahnemann. Tal metodo sarà sviluppato in uno de' problemi seguenti.

III. Rimedii avvulsivi (1). Sono essi de' più accreditati contra il colera asiatico, e son di quelli che meritano non poca attenzione. Mentre gli agenti della vita, come io diceva in su 'l principio, convergono allo stomaco ed al tubo intestinale; la natura stessa invitava a richiamarli con vigore verso la superficie del corpo. Quindi i larghi vescicanti che si sono aperti con le cantaridi o con l' acido nitrico non solo nelle braccia e nelle gambe, ma pure nel petto. Quindi pure i cauterii od altra specie di piaghe in alcuna dell' estremità, le fregagioni con dell' ammoniaca o con altre sostanze irritanti, tutti i mezzi atti a riscaldare la superficie del corpo, e per conseguenza i bagni caldi e specialmente quelli a vapore. Gli Ebrei di *Viesnid* an rac-

(1) Dal lat. *revulsum* part. di *revello* io stacco, io separo con forza.

contato che quasi solo co 'l fregare le mani ed i piedi con certa mistura di alcool, di canfora, di pepe, di grano di mostarda, di aglio e di cantaridi, an potuto fra 140 infermi conservarne 138; e che i due mancanti non perirono, se non per avere disprezzata una simile cura.

IV. Rimedii parentomatici o contrarii agl' insetti (16). V' à di molti che portano persuasione fermissima, che non solo il colera, ma pur anche altri morbi del medesimo genere non altrimenti si comunic hino che per mezzo d'insetti. Or si sa che questi soccombono a qualunque odor forte; per esempio a quello che vien fuori dall'olio di trementina, dal fumo di zolfo, dall'assa fetida o dal muschio. Ma poichè molti di tali odori in maniera troppo brusca feriscon la tela nervosa; si è consigliata la canfora, la quale in vece l' accarezza. Il dottor Hahnemann l'à proposta non solo a tal fine, ma altresì come un rimedio sovranamente *omiopatico*. Sotto quest' ultimo aspetto verrà da me considerata in luogo più acconcio.

Si pretende che Idria, città dell' Illirio,

---

(16) Dal gr. *para* contro ed *entoma*, *entomatos* insetto.

sia stata sempre immune da mali contagiosi: e v'à chi trova la cagione di questo fenomeno in una mina di mercurio che le giace vicina. Potrà sospettarsi da taluno che l'esalazioni provenienti da questa sostanza minerale abbian tenuti lontani gl'insetti omicidi. Ma forse per tutt'altro fine il francese signor Guérin à creduto recentemente di prescriverne l'uso.

VI. Rimedii alessifarmaci sono quelli che tendono a discacciare, intercettare o rendere altrimenti inattivo il veleno produttore del morbo (17). Per esempio, si racconta che a bordo de'navigli degli stati uniti di America siasi combattuto il colera con un mezzo singolare. Si è ridotto in carbone un turaccio di sughero: e tritato e misto all'acqua, al latte o ad altro mestruo, si è fornito agl'infermi. Allorchè nella prima volta non à prodotto il suo effetto; si è ripetuto una seconda od anche una terza. Si pretende che in tal guisa siensi guariti degli ammalati già ridotti all'agonia (18).

Dappoi che il colera devasta la capitale

---

(17) Dal greco *alexo* io scaccio, e *pharmacon* veleno.

(18) Morrat de Jonnès pag. 38 a 39

della Francia, i signori Biett, Emery e Derosne an tentato di dar credito all'uso interno del carbone finamente polverizzato come atto a combinarsi con la sostanza venefica che produce il colera. V'à chi stima che il mercurio possa servire utilmente a quest' oggetto medesimo.

VII. Rimedii chimico-animali — Il signor Samson in Berlino ed il signor Biett in Francia avean tentato inutilmente d'impiegare l'ossigeno nella cura del colera. Il signor Touret lo à introdotto negli organi respiratorii in copia maggiore: ed à narrato di averne avuto emolumento notabile. In effetto egli avverte che in questa crudele malattia la funzion de' pulmoni è ben tosto sconcertata; che il sangue ivi formato è perciò povero di ossigeno e ricco di carbonio; che lascia ovunque distinguere la sua imperfezione al color cadaverico del volto e del resto della superficie; che per la stessa ragione, essendo poco eccitante, fa languire il moto delle arterie e quello del cuore, e cagiona specialmente ne' vasi capillari sanguigni congestioni fatali. Di tai disordini l'ossigeno, dice il signor Touret, presenta un efficace ed immediato rimedio.

Egli è molto difficile determinar con esattezza gli emolumenti ed i danni che ciascuna classe delle medicine or ora accennate à cagionati nella pratica. Perciocchè d'ordinario non è stata isolatamente e puramente adoperata: ma spesso i rimedii dell' una si son congiunti a quelli dell' altra. Nondimeno si può calcolarne prossimamente gli effetti dalle cose dette finora, e da quelle che si diranno sotto i problemi seguenti.

PROBLEMA X.

Sarebbe egli prudente affidar la cura del colera ad uno de' cinque metodi esposti in ultimo luogo sotto il problema precedente?

La comunicazion de' morbi attaccaticci per via degl' insetti è meramente ipotetica: e non può quindi servir di base ad una cura regolare. Le gazzette in vero an riferito che alcune città dell' Europa, ad esempio Mosca e Pietroburgo, non sono state invase dal colera, se non dopo il sopraggiungere di stuoli d' insetti. Ma ve n' à pure di molte che senza punto osservarli sono state attaccate dal morbo. Nè bel

modo di ragionare fu mai quello di concludere: *post hoc, ergo per hoc.*

È possibile che in natura esistan sostanze che sien fatte per decomporre, inguainare o neutralizzare il veleno colerico, od almeno per distruggere con estrema facilezza la diatesi morbosa, cui esso dà causa. Ma sino a che una combinazione felice non ne faccia una chiara e sicura scoperta; qual sarà medico sì franco che vorrà confidare la vita di un suo ammalato ad un turaccio bruciato di sughero o ad un pizzico di qualche altra materia carbonica? Si tratta in vero di morbo che può in poche ore sorprendere ed uccider l'infermo. Il poco tempo che lascia, non vuolsi addire a sperimenti di esito incerto, ma piuttosto a pratica di metodi accreditati dall'uso.

Tuttavia coloro che accettano le nozioni dell'Hahnemann, potranno metterle a profitto per esplorar le sostanze, in cui sperino per avventura di trovare un antitodo. Poichè se avvenga che adoperandole in buona salute, faccian sorgere de' sintomi somiglianti a' colerici; vi sarà buon diritto di conchiudere che sien valevoli a vincere codesta malattia. Un tal metodo per altro può scoprire la virtù vitale delle so-

Digitized by Google

stanze medicamentose, e non quella di distruggere direttamente il veleno o d'intercettargli l' azione.

La somministrazion dell' ossigeno agli organi respiratorii può correggere alcuno de' sintomi del morbo, ma non mai diradicarlo. Poichè non parmi che possa in verun modo influire a deprimer ne' visceri la diatesi flogistica: e lasciando, per così dire, intatta la sede del morbo, non può aspirare a curarne le conseguenze fatali.

Confesso in fine, esser grande la virtù de' rimedii *rivulsivi*. Nè son lontano dal credere che rianimando la vita nella superficie del corpo; siasi molte volte riuscito a scaricar della diatesi la sede del morbo ed a ristabilir la salute. Ma perchè appunto la energia è in certi siti accumulata, egli è difficile che altri, ne' quali sembra quasi estinta, dien segno di risentire con bastante successo la virtù de' rimedii. Quindi più volte gli epispastici non fanno alcuna impressione: ed a dispetto de' maggiori e più continuati riscaldanti, riman la cute agghiacciata.

Adunque non a' soli rimedii parentomatici, non a' soli alessifarmaci, nè a soli rivulsivi dee venire affidata la cura dell'in-

fermo. Nè sarebbe meglio commessa, se mai tutta riposasse su 'l metodo *chimico-animale*. E' sarà solo da indagare, se per avventura altro metodo di più probabile riuscita possa prendere alcuni di que' rimedii a prestanza.

PROBLEMA XI.

V'A EGLI UN METODO ORTOSTENICO CHE POSSA GUARIRE IL COLERA?

Si è di sopra mostrato che può il colera riguardarsi ne' suoi sintomi preliminari e nel suo pieno sviluppo. Si è pur detto che in quest' ultimo è d' ordinario distinto in quattro stati diversi — Perciò la cura di tal morbo va naturalmente esaminata in cinque posizioni dell' infermo.

I. Sintomi preliminari. È stata ed è quistione, se agli ammalati di colera si addica il salasso. Nel *Bombay* fu adoperato dal dottor *Kennedy*. Fu opinione generale nelle Indie che potesse praticarsi su gli Europei ed Asiatici, i quali fossero robusti, ed in cui il colera non fosse più antico di una, due o tre ore. Fu praticato con successo in *Bassora* dal medico italiano

Morando, ed in *Bagdad* da *Meunier* della Facoltà di Parigi. Nelle irruzioni del 1822 e 1823 fu egualmente adottato nella Siria e nella Mesopotamia. Anche in Astrakhan fu posto in uso nel 1823. Nè in quello stato del morbo, del quale ora è proposito, può esser poco giovevole. Perciocchè tende a troncare la diatesi flogistica, che ne forma l'essenza. Che se alcune volte si è trovato sensibilmente nocivo; è da credere che sia stato ritardato di troppo.

La ragione medesima, la quale insegna il salasso, può suggerir l'uso delle sanguisughe presso allo scrobicolo del cuore, nella regione epigastrica ed in altri punti dell'addome più vicini a' visceri dolenti. Ma parmi che in ispecialtà potranno essere utili, ove si applichino all'ano: e ciò per lo stesso motivo, per cui nel caso di emorroidi son così usate da' medici. Egli è in fatti sperimentato che recan sollievo allo stomaco, e che in conseguenza alleggeriscono la sede stessa del male. L'angiologia ne rende ragione.

Quando le prime mignatte non diradino a bastanza le sensazioni moleste de' canali digestivi; si può attaccarne successivamente altre e poi altre fino a che si ottenga l'intento.

Ma per quanto queste operazioni sembrin facili e brevi, è possibile che non corrispondano alla rapidità somma del male. È quindi importante d'assai che si abbia pronto un rimedio della più spedita azione. Tale, a modo di esempio, potrà esser la canfora, s' ella sia opportuna: e sarà opportuna in effetto, se risulterà ch'ella non abbia, come alcuni pretendono, virtù riscaldante, ma piuttosto sedativa, controstimolante o deprimente. Or che abbia in realtà quest' ultimo carattere su le parti interne del corpo; può stabilirsi su la testimonianza di gravissimi pratici. Scrive l' Hoffman che *in ogni genere d' infiammazione la canfora è convenientissimo rimedio*. In una lettera che De Berger dirige al Werloff, dice in termini espressi: *io mi servo sovvente nella mia pratica di questa medicina, specialmente nelle infiammazioni interne, e non senza molto successo*. Il Werloff stesso deduce dalle osservazioni sue proprie la conseguenza medesima. Il Cullen poi assicura che *la canfora à un potere specifico nel togliere lo stato infiammatorio delle parti, su cui viene applicata*. (19) Si scor-

(19) Vedete su di ciò la discussione del Cullen

ge quindi, perchè mai questa insigne medicina siasi adoperata con profitto non meno in Asia che in Europa contra il morbo in quistione. Si assicura che una volta amministrata dal Goldemar a 36 Neri colerici, i quali avevan domicilio nella sua abitazione medesima, ne rapì 34 alla morte. Si pretende che in Germania abbia restituito il sentimento a de' miseri infermi che già credevansi estinti. Nell'isola di Borbone era d'ordinario propinata nell'olio di olive: e quest'olio pure adoperavasi nelle isole orientali di Africa. Ma non di rado un tal mestruo esce nauseoso agli ammalati: e però taluni la meschiano ben trita allo zucchero, e la inghiottiscono in polvere. Altri la scioglie nell'alcool, di cui rintuzza la forza co'l soprabbevervi l'acqua fredda(20).

Mi dà questa l'occasione di ricordare

---

nella sua materia medica *tom. IV. pag. 322 e seg. Nap. 1796.*

(20) Si suol mescere allo zucchero da 4 a 6 acini di canfora: e ripetere questa dose da due in due ore. Altri usa un acino in ogni mezz'ora. Hahnemann, come si vedrà, adopera dosi di molto minori.

Alcuni sciolgono mezza dramma di canfora in dua once di olio comune, ovvero di olio di mandorle dolci, ovvero di sciroppo di cedro, e ne danno una cucchiajata di mezza in mezz'ora.

la voga, in cui erano i rinfrescanti, come sopra ò già detto, presso il popolo di Persia, quando il travagliava il colera del 1821 e 1822. Pur nel 1821 l'italiano Morando ne faceva uso in Bassora: e li applicava ben anche allo scrobicolo del cuore ed all'epigastrio dolente. Si è anche in Francia sperimentato, segnatamente dal Broussais, che de' pezzetti di neve di tratto in tratto inghiottiti apportavan sollievo. Il dottor Veith à usata l'acqua fredda non solamente per bevanda, ma pur anche per cristei: e narra di aver provocato con questo mezzo il sudore. A me sembra che tal metodo discretamente adoperato in su'l cominciare del morbo possa e debba esser giovevole. Io dico *discretamente*: poichè la esperienza dimostra che il freddo troppo intenso inasprisce, anzi che blandire, le parti infiammate.

Il Sydenam che nel 1669 e 1676 ebbe a trattare un colera riputato epidemico, il curava ne'suoi principii con bevande diluenti. « Tutti i veri osservatori (dice » Pinel) convengono su la necessità di li- » mitarsi all'uso delle bevande diluenti ed » acidule, come brodi di pollo e di vitel- » lo, decozioni di orzo e mucilagine di

» gomma arabica (21). a Così fatta indicazione si è rinvenuta giovevole in alcuni luoghi infestati dal colera asiatico. Poichè leggo che in *Bagdad* il dottore Meunier adoperava di tratto in tratto delle bevande mucilaginose; che in *Aleppo* il signor Salinas faceva uso degli acidi, come il succo di cedro ed il melagrano agro; e che altrove si è adoperato non senza profitto l'acido solforico convenevolmente allungato. A me sembra per altro che ove si amministri la canfora, la radice ippecacoana o tal altro rimedio; sia più coerente apprestare le bevande mucilaginose che le acidule.

II. Primo stadio del colera sviluppato. = Si è detto ch'esso offre nella macchina umana due contrarie apparenze: energia eccessiva nello stomaco e nel tubo intestinale, abbattimento spaventevole nel sistema circolatorio ed in altre parti del corpo, compresa la cute. Nel metodo adottato dal Brown e' converrebbe por mente all'eccitamento generale: e rialzarlo, se abbassato, o se troppo alto, abbassarlo. Per contrario la ragione e la esperienza per-

(21) Pinel nosographie philosophique tom. I. pag. 85. Voyez aussi les pages 46 et 68.

suadono che sia uopo rianimare ov'è scemata la vita; ed ov'è esagerata, deprimerla. Queste due indicazioni mutuamente si giovano. Poichè richiamare la vigoria alle parti languenti è deviarla da'siti, ne' quali è cumulata: ed in questi diminuirla è facilitarne altrove il ritorno.

Sotto una tal relazione tutti i mezzi praticati nel metodo rivulsivo diventan proprii dell'*ortostenico*. Perciò la medicina curativa del colera asiatico ne à indicati di molti che già di sopra ò accennati, e che or giova precisare. Sarà della prudenza di colui il quale dirige l'infermo, il trascegliere i più proprii alla situazione di lui.

Si frega dunque non con troppa forza, come molti pur fanno, ma con gentile discretezza e con l'ajuto di una spazzola la cute del colerico. (22) Molte volte vi si aggiunge e non in vano il linimento dello spirito di ammoniaca allungato, ovvero della mirra disciolta nell'alcool. (23) S'in-

---

(22) Si è sperimentato che le fregagioni troppo forti producono un calore forzato che ben tosto si dissipa.

(23) La mirra dagli antichi medici trovasi noverata a' rimedii riscaldanti e stimolanti.

volge quindi l'infermo in coperte di lana che sieno state riscaldate entro caldaje a secco e ben chiuse. V'è in Francia chi si è avvisato d'introdurre il paziente in un sacco, il quale avea precedentemente contenuta la farina, e ch'era stato dappoi riscaldato in un forno. Si son talvolta applicati alle parti più fredde degl'involti di cenere o di sabbia cocente.

Ma sopra tutto molte lodi sono state concedute al bagno a vapore. Può questo eseguirsi facilmente, collocando l'infermo ignudo in una sedia a bracciuoli; coprendolo da capo a piedi con un manto di lana; sottoponendo alla sedia un vase di aceto, ed immergendo in questo successivamente de' mattoni arrossati al fuoco o de' pezzi di ferro rovente. Tolto l'infermo dal bagno, si à cura di situarlo fra coperte di lana ben calde ed asciutte, e di lasciarvelo in calma, perchè gli giunga il sudore.

Si è di sopra parlato di un liquido che gli Ebrei di *Viesnid* soglion comporre di alcool, aceto bianco, aglio pesto, polvere di canfora, di pepe, di grano di mostarda e di cantaridi. Appunto nel periodo, di cui ora è proposito, si può fregarne agl'infermi le palme delle mani e le piante

de' piedi (24). I senapismi applicati ancora alle piante sono dell'uso comune, ma non del pari efficaci (25).

I vescicanti che eccitano una flogosi parziale, comunque leggiera, son molto indicati: e si suol quindi medicarli con unguento di altea. Ove l'urgenza richiegga che l'operazione si affretti; l'epispastico si potrà aprire con una spugna imbevuta nell'acido nitrico. Ordinariamente si applica alle braccia, alle cosce od alle gambe. Ma l'esperienza dimostra che può talvolta av-

---

(24) Di spirito di vino rettificato pinta *una*
Aceto bianco . . . . . pinta 1/2
Canfora (polverizzata per
Grano di mostarda (ciascuna oncia, . 1
Cantaridi in polvere oncia. 1/2
Pepe in polvere. 1/4
Aglio pesto cucchiajata da tè.

Poni il tutto in una bottiglia, e tienla esposta per 12 ore al sole od in luogo caldo. Mentre si fregano all'infermo con questa mistura le piante de' piedi e le palme delle mani; egli dee giacere fra coperte di lana, e prender brodi allungati o decozioni di malva o lattuga. Dee restarsi senza dormire per due a tre ore, e di poi, se il vuole, ed il può, abbandonarsi al sonno.

(25) A' senapismi talvolta si surrogano i cataplasmi caldi di farina di seme di lino, aspersi di essenza di terebinto.

vicinarsi alla sede primaria del male. Scrive in effetto il lodato Moreau de Jonnés. » L'autore di una lettera inserita il 20 » settembre 1820 nella gazzetta di *Bombay*, essendo stato assalito dal colera; » e tutti i rimedii che si voleva amministrargli, rendendosi inutili per l'irritazion dello stomaco, da cui eran rigettati nell'istante medesimo, in cui l'introduceva; ricordò nel mezzo dell'agonia che il dottor Milne avea raccomandato l'impiego d'un vescicatorio con l'acido nitrico. Egli subito fe' mettere questo mezzo ad effetto, bagnando una spugna nell'acido, ed attaccandolo al suo » petto. Tosto i sintomi scemarono: e » l'infermo fu gradatamente richiamato » alla vita ed alla salute (26).

Nelle Indie orientali si fa anche uso di un ferro rovente, mediante il quale si *cauterizza* la parte callosa del tallone. Il Dellon che disapprovava, e non senza ragione, una simile pratica, perchè la trovava crudele, caduto poscia nel male le dovè la guarigione: e grato allora al rimedio, il propose con premura a tutti i suoi infermi.

---

(26) Chap. 2. pag. 36.

Finalmente in casi più gravi v'à chi consiglia delle incisioni alle cosce od alle braccia, e su le incisioni i linimanti o di spirito di ammoniaca allungato od anche di alcali volatile. Forse questa operazione parrà che di troppo debba cruciare l' infermo. Ma lo stato inerte della sua cute non permette di sentirvi considerevol dolore: e se avverrà che dolore ed infiammazione si destino, si potrà ascriverlo a bene.

Fin quì de' mezzi di rieccitare le parti esterne del corpo ed il sistema circolatorio. È ora uopo occuparsi di que' che diminuiscono l' interno orgasmo dello stomaco e del tubo intestinale. A me sembra che sieno assai più importenti de' primi.

Non consiglierò punto il salasso. Già molte volte ritrova così depresso il movimento de' canali arteriosi, che dalla vena ferita non giunge a trar sangue. Che se il trovasse scorrevole; non pure avrebbe a lodarsene. Poichè è pericoloso il sottrarre lo stimolo vitale a' grandi vasi, mentre il cuore medesimo propende al riposo. Nè sarebbe punto lodato dagli astanti quel medico, il quale si avvisasse di prescrivere debilitanti generali, mentre si gran parte della macchina sembra quasi ridotta alla

condiziòn di cadavere. Ma le sanguisughe applicate all' ano, alla regione epigastrica ed allo scrobicolo del cuore, io vò dire a quelle parti che più da vicino influiscono su la sede del morbo, possono ancora recare emolumento notabile.

Nelle città delle coste di Siria, dove infieriva il colera, si faceva grande uso di ventose sanguigne pur nell'epigastrio. Questa pratica si è rinvenuta frequentemente giovevole nelle più feroci febbri gialle. Egli è per altro a temere che non rechi all'infermo assai più di scuotimento di quel che possa desiderarsi: e diverrà solo indispensabile, allorchè può temersi che la violenza del male nè pur dia tempo che basti al succiamento del sangue.

Forte insistendo al principio che malgrado l'apparenza cadaverica, tuttavia continui l'orgasmo delle strade digestive, e che la canfora sia rimedio ben opportuno a sedarlo; son persuaso che nel periodo, di cui ora mi occupo, debba seguirsi ad usarla sotto forma di bevanda. Io tengo che si debba parimente injettarla sia con l' olio comune o di mandorla dolci, sia con altro mestruo non aromatico e non ispiritoso per via di cristei. L' alcool ch'è il vero mezzo

di sciogliere la canfora, accrescerebbe fuor di dubbio l' irritazion dell' intestino.

Fino a che questo rimedio sollevi l' infermo, non solo si può, ma si debbe continuare ad usarlo. Nè d' altro forse sarà uopo per guarire il suo male. Poichè uomini gravissimi attestano di averlo in tutto debellato con questo insigne rimedio.

Ma se i suoi buoni effetti cessasser di apparire, potrebbe il medico ortostenico, senza contraddire i suoi principii, appigliarsi agli emetici?

I Browniani li prescriveano nella qualità di *minoranti*. Ma troppo inutili sarebbero, se nel caso in quistione si dovesse riguardarli sotto un tal punto di vista. Poichè uno de' caratteri che distinguono il morbo, di cui ora è discorso, è il vomito incessante e l' incessante secesso. Gl' Italiani che sostengono la teorica del *controstimolo*, ànno ammessi degli emetici che direttamente diminuiscono l' azione vitale. La radice ippecacoana è stata contata fra essi: ed in effetto molti medici l' an trovata assai utile nel trattamento del colera. Poiche co 'l mezzo di questa valente medicina an rintuzzata la scorretta attività dello stomaco, e così ànno repressa l' inclinazione a vomitare.

Fu sentimento del Sydenam che i purganti propriamente detti fosser nocivi nel colera. Perciocchè pareva a lui, che dovessero accrescere l'irritazion dell' intestino ed aumentare il secesso. Ma forse a questa conseguenza più il traeva il raziocinio che l'osservazione del fatto. Per verità di sopra si è detto, essersi sperimentato in *Calcutta* contra il colera pestilenziale l'utilità grande del *papita* o sia fava di *Sant' Ignazio*, che pure amministrata ad uomo sano è purgativa, anzi drastica. Di ciò i seguaci del Rasori daran facilmente ragione. Perciocchè molto innanzi alle osservazioni di Calcutta essi avevan collocata la fava di Sant' Ignazio nel catalogo de' controstimoli.

Tanta è poi l' affinità fra l'intestino e lo stomaco, che frequentemente i rimedii, i quali an presa su'l primo, lo ànno ancora su 'l secondo. Così la radice ippecacoana ch' è propriamente un emetico, à pur forza di purgare: e de' purganti antimoniali muovon la nausea ed il vomito. Quindi non sono sorpreso che nel colera l'ippecacoana abbia emendato il secesso, nè che la fava di Sant' Ignazio abbia medicato anche il vomito.

Nondimeno se ragioni particolari del caso

non inducano a prescegliere quest' ultimo rimedio; il mio consiglio è di avvalersi in preferenza del primo. come più sperimentato e più maneggevole. Nè trovo nulla a ridire su'l metodo di Thomson che, siccome sopra si è detto, incominciava dall'amministrarla nella quantità di 10 grani, e poi di mezza in mezz'ora ne forniva delle dosi sempre più decrescenti fino a che il morbo svanisse. Aggiungo solo che se il vomito fosse furioso per modo da non permettere alla medicina il trattenersi su lo stomaco; si potrebbe darla in maggior copia e con maggiore frequenza, e tentare ancora d'introdurla per via di cristei.

Anche nel periodo, di cui parlo, i brodi molto allungati ed altre bevande diluenti, e refrigeranti son di uso lodevole. Poichè oltre al rallentare i canali digestivi, sceman la fatica del vomito, e gli danno in certa guisa un pabolo men dispendioso alla vita.

Fatali stimo i narcotici, i rimedii che gli antichi medici diceano stimolanti, ed in generale i flogistici. Quindi leggo con piacere nella gazzetta medica di Parigi. « Nel » primo periodo la maggior parte ànno » interamente rinunziato a' mezzi riscal-

» danti, così usitati nel primo tempo della
» epidemia » È questo un vero vantaggio che l'umanità à ottenuto, e del quale io non saprei congratularmi a bastanza.

III. Secondo stadio del colera sviluppato. — Giusta le cose già dette, la differenza essenziale che il separa dal primo, è riposta nella diffusione della diatesi flogistica che sembrava innanzi circoscritta agl' intestini ed allo stomaco. Si sovverrà il mio lettore che appunto in questo secondo stadio i medici riguardano una riazion della natura al precedente squilibrio delle forze vitali; riazione benefica che saggiamente regolata dalla mano dell'arte, può condur l'uomo a salvezza.

La gazzetta medica di Parigi ne avverte espressamente che in tal periodo del male « l'uso degli eccitanti internamente ed
» esternamente è stato molto ridotto. Spes-
» siasimo pure a principio di questo movi-
» mento di *riazione* qualificato da un gran-
» de sviluppamento del polso, dalla siccità
» e dal calore della pelle, dalla sete e da
» qualche grado di ansietà; spessissimo,
» diciamo, gli antiflogistici intervengono
» con frutto ». La ragione n'è chiara. Poichè in questo secondo stadio l'eccitamento

generale essendo in effetto accresciuto ; i medicamenti che il deprimono , debbon sollevare l' infermo.

L' evacuazioni copiose che nello stadio precedente à questi sopportate , dissuaderanno assai volte dal praticare il salasso: nè si dovrà in fatti prescriverlo , se circostanze particolari allo stato della malattia ed alla costituzion dell' infermo no 'l vogliano. Ma se il tumulto de' visceri non è per anche cessato ; le sanguisughe allo scrobicolo , all' epigastrio ed all' ano sono ancora opportune. V' à pure una ragione, per cui posson esser molto utili, quando si applichino al collo o pur dietro gli orecchi: ed è quella d' impedire che l' afflusso degli umori già patente al cervello vi generi ben tosto de' mutamenti ferali. Nell' intendimento medesimo può adoperarsi l' epispastico alla nuca del collo, e rinnovarsi nelle braccia. Gli altri rimedii, consigliati per lo stadio precedente , onde ridare l' energia al sistema sanguigno ed alla superficie del corpo, sarebber molto nocivi.

Per contrario l' uso delle bevande emollienti ovvero rinfrescanti non è meno indicato che prima. I medicamenti interni che convengono allo stadin precedente , si affanno pure all' attuale.

Non saprei citare esperienze, dalle quali si possa verisimilmente dedurre l'utilità di talune preparazioni di antimonio; per esempio della polvère di James. Ma s'è pur vero che queste an qualità deprimenti; se appunto per tal motivo sono spesso amministrate con molto profitto e nella peripneumonia vera e nelle febbri gastriche toniche e nella stessa frenitide; se esercitano una grande e speciale azione su' canali digestivi; e se rilasciando, richiamano il sudor mancato alla cute; non an forse tutti i caratteri, per cui nel tempo, di cui parlo, posson recare immediato e notabil giovamento? Io prego adunque i saggi medici a volerne far prova. Questo nuovo rimedio potrà loro proccurare un piu pronto successo, che se continuassero a far uso della radice vomitoria.

IV. Terzo stadio del colera sviluppato. — Si è già detto che molti medici specialmente francesi assomigliano questa condizione della macchina umana a quella del *tifo*. Se adoperassero un tal vocabolo nel senso medesimo che la scuola italiana à costume di dargli; converrebbe ancora far uso, per domar la stenia latente, di rimedii debilitanti. Ma l'intendimento di que'

pratici è totalmente diverso. Perciocchè di sopra si è detto che voglion essi indicare una pericolosa debolezza; quella debolezza, io mi credo, che il Brown chiamava indiretta, e che l'autore della *zoognosia* sostiene esser *mista*.

Il rapido sottentramento di una tale diatesi alla precedente flogistica può raccogliersi da' sintomi che altrove ò accennati, e che sembran quelli di uno spasmo non più *tonico*, ma *clonico*. Perciocchè i polsi diventano irregolari ed ineguali: ed ineguali pure si mostrano i movimenti convulsivi, in cui prima si osservava certa rigidezza e durezza. Sopra tutto è da por mente all' effetto de' rimedii. Poichè se quelli che deprimono in certo modo la vita, an cessato di esser utili; egli è da inferirne, che lo stato a cui doveano far guerra, non abbia più luogo.

Appunto in questo periodo le pozioni animate dal laudano debbon trovarsi giovevoli. In generale « la classe degli ecci-
» tanti diffusivi volgarmente chiamati *an-*
« *tispasmodici* diventa necessaria. La scelta
« delle specie di questi agenti è diversa,
« secondo i diversi medici. Lerminier pre-
» ferisce l' ammoniaca: Rayer fa piuttosto

» uso dell' etere : ma il professore Fou-
» quier più volentieri si vale dell' acetato
» di ammoniaca. Queste sostanza alla dose
» di due grossi fino a mezz' oncia sono la
» base di pozioni riserbate per tal periodo,
» e nelle quali entrano per lo più le acque
» distillate di fiori di aranci e di tiglio.

La gazzetta medica di Parigi, dalla quale ò tolte queste notizie, soggiugne cosa che può sembrare non conciliabile co 'l detto poc'anzi. « L' opportunità delle sanguisughe
» e de' salassi locali esiste tuttora. Si pon-
» gono al collo, dietro le orecchie, quan-
» te volte la testa sia la sede della flus-
» sione sanguigna, ed all'epigastrio od al-
» l' ano, quando i principali sintomi pro-
» vengono dal tubo digestivo. Circa i sa-
» lassi generali, sarebbero a quest' ora no-
» civi, per cui si à cura di non praticar-
li ». Io dubito che l' utilità dell' applicazion delle mignatte non appartenga all' attuale, ma a' precedenti periodi. Perciocchè peno a comprendere, come un' irritazione eccessiva esistendo per anche nel sistema digestivo e nel capo; ed avendo ancor bisogno di minoranti sì forti, come le sottrazioni sanguigne; possan trovarsi giovevoli i rimedii diffusivi i quali accendon lo

stomaco, e prontamente e fortemente agiscon su 'l cervello. Ma sì difficile è il distinguere il fine di uno stato dal principio d' altro seguente; che non è meraviglia, se si erri in attribuire al secondo l' utilità di certi rimedii che ricade nel primo.

IV. Quarto stadio del colera sviluppato. — La gazzetta medica di Parigi più volte citata ne insegna che in quest' ultimo studio del morbo *i tonici e gli stimolanti interni ed esterni sono i soli mezzi ammessibili*. Nè occorre dubitarne. Poichè il consumamento della forza organica essendo ito ben oltre; e però la vita generale essendo omai scemata di troppo; ogni sollecitudine del medico debb' esser volta ad accrescerla. Adunque le fregagioni spiritose aromatiche lungo la midolla spinale, i senapismi alle piante de' piedi, gli odori che all' infermo più riescon piacevoli, ed internamente le bevande, cui siasi misto del laudano, l' infusione di melissa e di menta piperita, delle gocce di liquore ammoniacale anisato e simili altri rimedii son precisamente del caso (27). Se brodi conditi

(27) Molti usano un' infusione di melissa e di men-

Digitized by Google

con aromi verran comportati dall'infermo, non lasceranno di recargli emolumento grandissimo.

Tal è il metodo che le osservazioni più esatte e logicamente interpetrate somministrano al medico, e che riunendo in se medesimo la maggior parte de' presidii, de' quali suole farsi uso nelle altre specie di cura, par che tutti li rivolga ad uno scopo generale.

La convenienza di varii mezzi a' varii stadii del morbo svela pure il motivo, per cui ora i refrigeranti ed ora i riscaldanti, ora i debilitanti ed ora i tonici, ora i narcotici ed ora gl'irritanti siensi trovati giovevoli. Nè lascia punto ignorare il perchè gli stessi rimedii sieno sperimentati ora utili ed ora nocivi. Poichè si vedè che talora sono stati applicati a periodi cui veramente

---

ta piperita; infusione che si prepara alla maniera del tè. Altri usa questa ricetta

Spirito di vino rettificato ..... once 12
Ammoniaca liquida a 18 *gradi*..... once 3
Olio essenziale..... once 1/2

Il tutto bene unito si conserva in una caraffina di cristallo smerigliato. Di questa mistura si fa uso alla dose di 12 a 15 gocce in una cucchiajata di acqua gommosa; e si prende di mezza in mezz' ora.

convenivano, ed altra volta per contrario fuor di tempo e fuor di luogo.

PROBLEMA XII.

Il metodo poc'anzi esposto è forse applicabile a' colerai anomali?

In uno de' problemi precedenti abbiam fissato il principio che il veleno colerico è un agente dinamico; e che i primi suoi effetti consistono nell' irritar l' intestino e lo stomaco e nel produrvi uno spasmo. Abbiamo pure indicato che alla diatesi flogistica, la quale indi nasce, succede rapidamente una vera debolezza.

Qualunque perciò siasi la forma del colera, i rimedii adattati al suo accesso sono sempre la canfora, l' emissioni sanguigne da' luoghi più legati alle sedi del morbo, e se il tempo soverchi, le medicine controstimolanti o deprimenti.

Ove paja che la vita sia cumulata in certe parti; non può celarsi la convenienza de' rimedii rivulsivi, di cui si è parlato di sopra.

In generale a' narcotici, a' riscaldanti, agl' irritanti non bisogna por mano che al-

lora quando si è certo di essersi risoluto lo spasmo tonico in una vera atonia. Il prevenir questo momento è lo stesso che gettare delle materie ardanti nella fiamma ed accelerare il consumamento della forza vitale.

Ma la conoscenza del tempo, in cui avviene il passaggio da una diatesi all altra è una delle difficoltà e non la minore dell'arte. Poichè non di rado la sofferenza del sistema circolatorio turba e scompone in certa guisa la virtù indicatrice del polso. In effetto nel primo stadio del colera sviluppato, stadio già descritto di sopra, i battiti dell' arterie o sono al sommo profondi, o smarriti del tutto, quando pure nello stomaco e nel tubo intestinale la stenia è più forte.

Ordinariamente la rigidezza ed una certa fermezza ne' movimenti morbosi de' muscoli sono segni della diatesi tonica: e tanto maggiormente la indicano, per quanto sono più estesi. Per contrario le convulsioni ineguali e parziali più sovvente si manifestano nello stato di atonia. Quando il polso è rianimato, la sua mollezza e durezza possono indicar più prontamente e con maggiore schiettezza lo stato di languore o di forza.

Qualche segno ancora può cavarsi dalla qualità dello spasmo che domina lo stomaco e i visceri: poichè il dolore suol esserne assai più acuto ne'primi che ne' due ultimi stadii del morbo. Ma non v'à forse un indizio più sincero e migliore che l'effetto de'rimedii. Poichè nuocendo la canfora e le altre medicine deprimenti; egli è pur forza dedurne che la debolezza sia in atto.

Allorchè il trismo impedisce, che i rimedii giungano allo stomaco; non bisogna almeno lasciare d'injettarli nell'ano. Se questo sintomo si offre nel primo stadio del morbo; cede all'uso delle mignatte intorno al collo e dietro le orecchie. In altro periodo suol contarsi per assai pericoloso: e non può esser combattuto altrimenti che con le fregagioni spiritose alla spina, gli odori aromatici ed i senapismi alle piante.

Ecco le indicazioni generali per la guarigion de' coleri anche anomali. Il resto è riserbato alla prudenza del medico che siede al letto dell'infermo, che scorge tutte le vicende di sì pericolosa malattia, e che debbe alle medesime proporzionare i rimedii.

Forse uno de' più grandi che possa fornirgli, è il coraggio. Poiche vedremo fra

poco di quanto il terrore influisca alla comunicazione ed al tristo esito di questa malattia.

PROBLEMA XIII.

Qual è il metodo di cura consigliato da Hahnemann? E qual fiducia può avervisi?

Il Dottor Hahnemann divide il corso di questa malattia in due stadii. Il primo, a suo dire, presenta, come sopra fu avvertito, i fenomeni stessi, i quali soglion derivare dall' abuso della canfora. Il secondo offre i sintomi di uomo avvelenato co'l rame. Dovendo quindi curarsi, com'è sua opinione, il simile co'l simile; nal primo è uopo adoperar la canfora, il rame nel secondo.

Allorchè dunque un uomo avverte di esser sorpreso dal colera; non debbe attendere il medico. Egli debbe aver pronta una soluzione d' una parte di canfora in dodici di alcool. Di questa mistura dee prendere ad ogni quattro o cinque minuti una goccia o in un pezzetto di zucchero o in una cucchiajata di acqua. Di più si pone al-

quanto di alcool canforato nel cavo della mano, e se ne frega il petto all' infermo. Può farsi lo stesso alle braccia e ad altre parti del corpo. Innoltre in mezza libra di acqna calda posson mischiarsi due cucchiate da caffè di alcool canforato, ed injettarla quindi nell'ano per via di cristeo. Ove specialmente per trismo non possa aprirsi la bocca; può finalmente ardersi di tempo in tempo su di una piastra rovente un pò di canfora solida, onde il vapore che ne sorge, sollevi il paziente. L'Hahnemann assicura che con questo metodo prontamente adoperato l' infermo in poco tempo e talvolta fra due ore riprende forza, calore, conoscenza, calma e salute.

Ma se scorso nn quarto di ora, qnesto metodo non reca un miglioramento notabile; egli è segno che il primo stadio è stato già percorso dal morbo, e che si trova al secondo.

In tal caso si prenderanno due granelli *amilaceo-zuccherini*, di cui ciascuno sia grande come un seme di papavero. Si umetteranno con la diecilionesima divisione di un granello di rame regolino, il quale sia stato preparato nel modo indicato dall'Hahnemann nel suo trattato su le ma-

Digitized by Google

lattie croniche. Finalmente accompagnati da un pocolino di acqua, s'introdurranno con un cucchiajo nella bocca dell'infermo. Una mezz'ora od un'ora dopo, se non cessi il vomito di odor acido, si adoprerà nel modo stesso una diecilionesima parte di un granello di elleboro bianco o sia veratro. Si attenderà poscia con fiducia l'operazione di questi due medicamenti: e fino a che l'ammalato sensibilmente migliori, non si passerà ad una seconda dose. Non bisognerà anzi accordarla, dice Hannemann, nè pure a' desiderii degl'infermi, anzi che il progressivo miglioramento non sia bene stabilito. Durante l'azion del rimedio, tutte le altre medicine, non eccettuati gl'infusi d'erbe, son rigorosamente proibite: e lo sono al pari i bagni, i vescicanti, i salassi e le fumigazioni. Quelle stesse della canfora precedentemente adoperata voglionsi scacciar dalla camera, aprendone le finestre, ed introducendovi l'aria nuova, mentre l'infermo si tenga a bastanza coperto.

« Accade alle volte (osservava l'Hannemann) quando è stata differita per più ore » la cura, o si sono adoperati rimedii in» congrui, che la malattia passa in una

» specie di febbre nervosa con delirio. In
» tal caso (egli soggiunge) la *brionia alba*,
» alternata co'l *Rhus toxicodendron*, sono
» i rimedii che più di tutto giovano; ben
» inteso che sien ridotti alla trentesima at-
» tenuazione, cioè alla dose 1/x (28).

Se vinto il colera, rimane tuttavia la diarrea; il convalescente guarisce con l'uso del fosforo. Perciò si debbe amministrarlo alla dose di uno, due o tre granelli *amilaceo-zuccherini* umettati alla diecilionesima divisione.

Di quest'ultimo medicamento il dottor Veith à fatto uso per curare anche quel morbo ch'ei chiama *colerina*, e che di sopra si è descritto. Quando à trovato l'infermo nell'imminente pericolo di esser sorpreso dal colera; gli à pure amministrata a cucchiajate l'acqua gelata di fonte, e glie l'à fatta injettare ben anche con cristei. Se gli è paruto che la guarigione non fosse compiuta; à replicata dopo il corso di 24 ore la dose del fosforo.

Si mostra l'Hahnemann istrutto degli ef-

---

(28) Tutte queste preparazioni omiopatiche, delle quali è discorso sotto il presente problema, possono aversi dal dottor Bellugnini in Lucca.

fetti prodigiosi che si sono attribuiti all'*olio di Cajaput*: poichè di questo si narra che fra 100 ammalati abbia appena mancato di guarirne un solo. Non pare al medico tedesco che ciò sia improbabile: poichè non solo (dic'egli) l'olio di cajaput à proprietà molto simili a quelle della canfora, ma può chiamarsi una sorta di canfora liquida. Di più si trasporta dalle Indie in vasi di rame: ed è possibile che alcune volte non per altro abbia giovato, che per essersi imbevuto di sufficienti particelle di questo metallo. Di altri rimedii comuni nel trattamento del colera non par che l'Hahnemann abbia conto.

In verità la parte razionale del metodo di lui lascia alcun vôto nell'animo. Perciocchè se egli divide il corso del colera in due stadii; se nel primo ravvisa i sintomi della canfora, e nel secondo quelli del rame; e se à nozione distinta degli uni e degli altri sintomi; ond'è che non riconosce quasi in un modo intuitivo il cessamento degli uni ed il cominciamento degli altri? E come avviene che per discernere una tale vicenda non sa quasi indicare altra norma, fuorchè quella di vedere, se la canfora continui o per no ad

esser utile? Di sopra in fatti si è mostrato che la divisione ne' due stadii *tonico* e *clonico* non à quasi alcun uso, allorchè si dice che nel secondo debba continuarsi ad amministrare il rimedio del primo, finchè se ne tragga giovamento.

Di più temo che moltissimi non saran molto disposti a confidar la vita ad un medico, il quale professa di combattere la forza gigantesca del colera con particelle infinitesime di un rimedio qualunque, ove pur fosse un attivissimo a tremendo veleno.

Mancherei per altro al dovere di umano e schietto scrittore, se tacessi che in Germania ragguardevolissimi uomini asseverantemente protestaoo di aver otteouti co'l metodo prescritto da Hahnemann effetti meravigliosi. Sopra tutto mi muova la testimonianza del Veitu dottor di filosofia, teologia e medicina e predicator della chiesa metropolitana di S. Stefano in Vienna. Tutto occupato nel disimpegno delle sue cure religiose, egli aveva intermesso l'esercizio dell'arte salutare. Ma da che vide il colera fra le mura della sua patria, stimò che nulla vi fosse di più dovaroso e di più santo che volare al soccorso de' poveri infermi. Fe' allora il più frequente ed il più

ampio esperimento del metodo di Hahnemann: e sembrò che la provvidenza benedicesse i suoi sforzi. Poichè leggo in una lettera ch'ei diresse ad un suo amico, e che si è poi data alle stampe. « Questo in po-
» che linee è il metodo, del quale io mi
» sono sin quì servito, e *che fin ora in nas-*
» *sun caso à mai mancato di produrre*
» *un asito felicissimo.* »

Educato in tutt'altra scuola che in quella di Hahnemann; capace quanto altri di opporre delle acute ad accreditate teoriche a quella ch'egli chiama *sua propria esperienza*; persuaso ancora che il metodo da me chiamato *ortostenico* nel maggior numero de' casi può menare a salvezza; crederei nondimeno di tradire la causa dell'umanità, se non pregassi i governi a prender conto di un oggetto di tanto interesse. Un ospedale separato potrebbe stabilirsi, nel quale non altri medici dovrebbero avare ingresso, fuorchè gli *omiopatici*: perciocchè è da temere che i pratici d'altra setta non vi portino il trambusto. Può limitarsi a 12, 15 o 20 il numero degli ammalati che possono avervi ricovero. Un esatto conto di quelli che vi entrano e di quelli che ne sortono, ed un esatto gior-

nale del modo, con cui saranno trattati, potranno fornire de' lumi di un'utilità inestimabile.

PROBLEMA XIV.

La morte di un colerico potrebbe ella essere apparente? E qual è allora il mezzo di richiamarlo alla vita?

Nel primo stadio del colera sviluppato, quando da una parte la vigoria è cumulata ne'viscari, e dall'altra è diminuita nel sistema sanguigno, potrebbe il moto del cuore divenire insensibile, e la respirazione arrestarsi. Sarà allora malagevole discerner l'uomo dal cadavere: e persone mal perite potranno prematuramente condannarlo alla tomba. Ma intanto la forza organica non essendo per anche estinta; sarà ancora a portata di risentir certi stimoli e rigenerare la vita. Nè son sorpreso che fra essi abbia luogo la canfora. Perciocchè il Cullen avverte, che se introdotta nello stomaco à virtù sedativa; imprime al contrario nelle fauci una sensazion di calore (29). D'altra par-

(29) Cullen materia medica tom. 4 pag. 322 e seg.

te è innegabile che le sue esalazioni an su' nervi olfattorii un' azione non piccola, che da essi rigurgita, benchè in modo passeggiero, al cervello.

Trovo in fatti nell' Hahnemann. « Si sono » dati de' casi, in cui l'ammalato ridotto » agli estremi per non essergli stata somministrata la canfora nel primo stadio, e lasciato da parte come morto; qualche volta movea le dita. In simile circostanza pur » sembra che con un poco di alcool canforato introdotto in bocca, co'l metter cotone bagnato nell' alcool stesso sotto il » naso e co'l tenere il petto ed il ventre coperti e caldi, siasi richiamato alla vita » l' apparentemente morto (30).

Il dottore Antonio Schmit dice ancor egli che « questi semimorti sono chiamati » spesso alla vita, e quindi anche salvati co'l » solo far uso delle fregagioni di alcool canforato su le membra dall'alto al basso con » la mano, ed insieme co'l mezzo del vapore » della canfora (31). »

Prudentemente adunque ei consiglia che

---

(30) Metodo di curare il colera asiatico.

(31) Comentarii su'l colera asiatico del dottor Antonio Schmit.

» i creduti morti non sieno subito denudati, » che non sieno tolti da' loro letti, e non » sieno esposti all' aria fredda ». Egli insinua di non dichiararli veramente cadaveri senz' aver prima introdotto nella loro bocca un poco di spirito di vino canforato, ed aver posto loro sotto il naso, sotto le ditelle e sopra lo scrobicolo del cuore un poco di cotone anche intinto nello spirito di vino canforato.

Quante volte per mancanza di provvedimenti sì saggi sarà egli avvenuto, che un infelice sepolto, mentre era mal vivo, siasi riscosso spontaneamente dal suo letargo ferale; che abbia fremuto in vedersi innanzi tempo gettato nella buca de' morti; che abbia in vano cercato co'suoi sguardi e co' suoi gemiti il soccorso del figliuolo, del fratello, della moglie; e che sia trapassato esecrando la loro ignoranza o la loro trascuraggine?

Chi non vorrà esporsi al rimorso di aver trattato in tal guisa l'amico, il congiunto, si guarderà di spedirlo al sepolcro, innanzi che il putir del cadavere renda certo che la macchina è in dissoluzione. Sventuratamente questo segno si manifesterà assai per tempo, se la morte avrà luogo nel terzo o quarto stadio del morbo, o sia quando la forza

Digitized by Google

organica è già stata logorata dall'azion del veleno colerico.

In qualche città dell'Europa ò veduta una pratica sommamente lodevole. Alla chiesa è annesso un locale, ove si trasporta il cadavere. Alle sue dita si avvolga l'estremità di una corda che non potrebbe ricevere la minima scossa senz'agitare un campanello ch'è in una camera superiore. Là soggiorna un solitario che potrebbe ben dirsi la sentinella della vita. Ad ogni tintinnio egli acrorre, a cerca di ravvivare l' infelice che anche senza saperlo gli à dimandato soccorso. La vigilanza di quest'uomo à libarate molte vittime, innanzi tempo sorprese dall' artiglio della morte. Ma non istimo che basterebbe a salvare un colerico. Poichè probabilmente il terrore spegnerebbe l'ultime scintille della sua vita disparente.

PROBLEMA XV.

Qual prognostico può egli farsi su l'esito di questa malattia?

Se la malattia non à avuto il suo pieno sviluppo; se rimane tuttavia ne'suoi sintomi preliminari ; può prevedersi ch' ella cede

assai facilmente a' rimedii. Allora un largo salasso, una sottrazion parziale di sangue dalla regione epigastrica o dall'ano posson ridonare immediatamente la salute all'infermo.

Sommamente operoso per lo medico è il primo stadio del colera pienamente sviluppato. Ma la sperienza ne attesta che almeno nel corso ordinario di questa infermità non è il più pericoloso. Perciocchè molte volte i soli rimedii *rivulsivi* che ànno rianimata la cute, ed an renduta l'energia a' canali sanguigni, sono stati sufficienti a rintegrar la salute. Che sarà, se da una parte essi operando con forza; dall'altra i rimedii antiflogistici o in altro modo deprimenti minoreranno quanto basta l'orgasmo de' visceri? Lo squallore della pelle, l'intenso freddo che vi è sparso, la tenuità e qualche volta la disparenza de' polsi avendo spesso indotti i medici ad attivar gli eccitanti; è quindi sorto un pericolo che da prima non v' era, e la malattia è stata spinta ad un risultamento fatale. Ma se il clinico sarà fornito del necessario coraggio e dell abilità necessaria; vedrà il più delle volte l' infermo risorgere dal suo deplorabile stato ed avviarsi a lieto destino.

Il secondo stadio del colera sviluppato è men faticoso che il primo. La natura allora à operato un cangiamento felice, da che à sparso in tutto il corpo la vigoria cumulata ne' visceri: e non fa di bisogno un grande ingegno, perchè i debilitanti generali vincano il morbo.

Ma di quanto favorevole, altrettanto è più breve un tale stato di cose: e la forza organica tormentata in parti assai sensibili da crudelissimi stimoli, dà segni manifesti della sua decadenza. Uno stato allora incomincia di assai grave pericolo: e se mai il metodo tonico non cangia ben tosto la situazion delle cose; la dissoluzione può prevedersi non molto lontana.

Da tutto ciò può inferirsi fino a qual segno sia critica la posizione del medico, se i varii periodi del morbo rapidamente succedendosi; egli è chiamato in su gli ultimi. Funesto è pure il presagio se tutti i mezzi dell'arte sua trovano sorda la cute, di tal che non riesca nè a riscaldarla, nè ad eccitarvi alcuna flogosi. I vomiti così frequenti e l'evacuazioni ventrali cotanto affollate, che negano a' rimedii interni la più piccola dimora nelle strade digestive, fanno anche sentir male della fine del morbo. Si trova

allora della difficoltà a tener pure sospese le sanguisughe al ventre ed all' ano: e si è costretto a confidare su' vescicanti aperti nel petto con l'acido nitrico, e su la virtù pronta e diffusiva della canfora.

Quando agli espedienti adoperati incominciano a cedere i vomiti, e l'intestino è men lubrico; egli è da tirarne un buon indizio. Ve n'à uno pur lodevole, quando avviene che al colera secco sovraggiungano l' evacuazioni di ventre o di stomaco.

In generale questa malattia ben regolata ne' suoi principii è di cura non disagevole. È tanto più pericolosa, per quanto è più antica: e spesso l' è di troppo, quando sono scorse poche ore dal suo cominciamento. A ragione adunque ò prefissa a questa operetta l'epigrafe:

Principiis obsta, sero medicina paratur.

PROBLEMA XVI.

Quali espedienti un buon governo può usare per prevenire il colera o diminuirne il flagello?

Io riduco i principali a' seguenti.

I. Credo in primo luogo essenziali tutti i mezzi che tendono a sostenere il pubblico coraggio.

Il Lallemasque à dimostrato nella *genealogia del pensiero*, quanto vaglia l'attenzione ad occasionar la malattia (32). A conferma de' suoi principii egli riferisce tre fatti. Il primo è tolto dal Pinel. « Una » giovane di 20 anni vede un giovane at» taccato da peste che ne' trasporti di una » frenesia violenta spingea delle grida ter» ribili. Ella vien tosto assalita da sì fatta » malattia. Febbre poco viva, ma accom» pegnata da angosce con depressione e» strema di forze; eruzione di un tumor » anbascellare e di un carbonchio nel brac» cio. » Il secondo è riferito dal Sauvages e dal Portal. Eran corsi 30 giorni, da

(32) Lib. I sez. III. cap. III.

Digitized by Google

che Roberto *Chabourigaud* era stato morsicato da un lupo. Ma tanto egli era lungi dall'essere infermo; che non più pensando a questo fatto, putava la sua vigna. Entra allora a discorso con un passeggiero indiscreto, il quale era informato della disagrazia avvenutagli: ed ascolta da lui, che fin dopo sei mesi dal giorno della morsicatura può svilupparsi la rabbia. Egli cade in tristezza, delira: le sue cicatrici s'infiammano: e l'idrofobia si manifesta. Il terzo si trova rammentato nelle memorie della società reale di *Montpellier*: e sarebbe appena credibile, ove pur non fosse attinto da sì buona sorgente. « Due mercanti » di *quella città* erano stati feriti da un » cane rabbioso. Al 40.mo giorno l'un di » loro perisce. L'altro non sembra ammalato: e poco stante quel disgraziato accidente si pone anzi in viaggio. Scorsi » 10 anni, ritorna, trova morto il compagno, e ne ascolta la causa. Ei si abbandona per modo a questo ingrato pensiero, che già diventa un idrofobo, e » ne perde la vita. »

Io stesso sono stato testimone di un fatto per verità meno tragico ma non men curioso de' precedenti. Si ragionava del Si-

barita che vedendo un vecchio operajo levare a gran pena la zappa per lavorare la terra; sentì per una specie di moto imitativo una tale scossa nel braccio, che ne ricevè una frattura. La possibilità di questo fatto aveva tra gli astanti qualche partigiano e molti contraddittori. Un giovane di grande spirito che si trovava presente, e che dava a queste cose attenzione grandissima, incominciò a soffrire nel braccio qualche cosa di afflittivo, che lo costrinse più volte a portarvi la mano. Nel corso del colloquio la doglia si fe' sempre più viva: ed avendola egli in fine rivelata a sua madre ed al resto della brigata, si ebbe curiosità di cavargli il vestito ed una manica della camicia, onde osservar la sede del suo male. Il braccio poco innanzi sano era vivamente infiammato.

Istruito di queste cose, ho posto un grande interesse nello scorrere un articolo del giornale francese intitolato *il progressivo*. L'autor di una lettera diretta al compilatore di esso, scrive in questi termini. « La » moglie di un medico polacco mi diceva » ultimamente che volendo suo marito pra» ticare una esperienza in Varsavia; avea » fatto venire a se un uomo del popolo,

» che conosceva essere di forte complessio-
» ne ed esente da paura. Giunto che fu que-
» sti a lui dinanzi, gli disse. *Voglio fare*
» *un' esperienza. E morto un colerico in*
» *questo letto: vuoi tu coricartici? Tu sei*
» *forte e vigoroso: tu non ài timore.*
» *Non vi è la menoma probabilità che ti*
» *mischi la malattia. Ma del resto, se tu*
» *sarai malato; io ti curerò. Se morrai,*
» *ti prometto che la tua famiglia non sarà*
» *in bisogno.* La proposta fu accettata sen-
» za esitazione. Appena quest'uomo è co-
» ricato; la sua testa comincia a lavorare:
» riandando nel suo animo quel che po-
» c'anzi gli è stato detto, si turba: prova
» da principio de' brividi: e poi tutti i
» sintomi del colera si dichiarano. Le cure
» che si adoperarono, non valsero pun-
» to: egli morì. Il medico dichiarò di poi
» che in quel letto non erasi coricato ve-
» run colerico. »

Il Broussais riferisce altri casi di colera manifestatosi a cagion di paura. Egli riflette a buon diritto che per contrario l'intrepidezza di alcuni audaci osservatori è bastata a preservarli, quando han gustate le materie evacuate da' colerici, quando ànno inspirati i loro aliti, e quando han vo-

luto aver con essi anche il letto comune.

Si è da taluni osservato che non per altro nella prima irruzione del morbo le sue vittime soglion essere di molto numerose, se non a cagion del terrore, da cui il popolo è preso. Poco a poco si va scorgendo che molte persone, le quali trattano i colerici, mancano d'essere infette; e che parimente tra le infette non poche si salvano. Così il pubblico coraggio gradatamente risorge: e nella stessa proporzione si abbassa la strage.

Le osservazioni che discendono da questa massa di fatti, debbono avere un grande influsso su'mezzi preventivi del colera: e questo appunto andrò mostrando sotto i numeri seguenti.

II. Son consigliati dalla prudenza tutti gli espedienti opportuni, onde impedire la comunicazione fra i luoghi sani ed infetti. Ma non si può moltiplicarli nell'interno delle città che sieno attaccate dal morbo, senza spargervi il terrore. Le sollecitudini del governo nel preservare i suoi sudditi, ove sien sagge e discrete, giovan molto a confortarli. Ma allora quando diventano al sommo pesanti; sforzano in certa guisa lo

spirito ad occuparsi del pericolo, e così lo fanno tremendo.

D'altra parte è il tempo di ricordare che il colera non si propaga al modo della peste o di altri contagii. Esso non può rendersi operativo senza trovare delle disposizioni che spesso non incontra. Il pericolo di contrarre il male per la vicinità de' corpi infetti spesso adunque non equivale a quello del timore.

III. Lo stesso Moreau de Jonnès che à sì bene sostenuto, non essere il colera per sua natura epidemico, non à potuto convenire che questo male si propaghi precisamente per contatto. A' detto anzi che la comunicazione si fa per mezzo di effluvii i quali forse entrano nel corpo per via de' pulmoni. Adunque la veste di precauzione adoperata in tempo di peste minaccia di essere inutile in quanto al suo fine: ma d'altra parte scuote i sensi in una maniera assai atta ad occasionare il terrore.

IV. Nulla è più corrispondente alla obbligazion di un cattolico, e nulla ancora è più atto ad inspirargli fiducia che l'invocazion del soccorso divino. Ma l'adunare spessamente il popolo a pubbliche preghiere, oltre a' mali che origina nelle strade

della respirazione il convegno di molti uomini, à quello d' intrattenere l' attenzion su 'l pericolo, e di addensar la paura. In sì fatte occasioni è dunque meglio dividere la divozion de' fedeli che concentrarla in alcuni luoghi di riunione generale.

V. Si sono usati in Francia due mezzi che mi sembran degni di lode. Il governo ben sicuro dell' utilità di distrarre l'applicazione del popolo dall' idea del pericolo, à stimato d' incoraggire con prestazioni pecuniarie le rappresentazioni teatrali. Si è pure instituito un giornale d' ilarità che à tentato di trarre dal seno stesso del colera idee di conforto e di riso. Questi mezzi fanno fede di pensamenti profondi: e son tutt' altro che degni di esser negletti.

VI. Ove sieno stabiliti de' cordoni sanitarii, è da curare che facciano il meno di gravezza che sia possibile su la classe de' cittadini. Non accostumati a far guardia, assai facilmente contraggono e raffreddori e diarree ed altri mali che introducono ben facilmente il colera. Qualche volta le malattie le quali vanno a svilupparsi in questo penoso esercizio, portan via più di uomini che il contagio temuto. I danni dell' attenzione eccessivamente concentrata ancor qui si manifestano.

Di tali inconvenienti la più parte, a dir vero, si evitano, allorchè puossi far uso di cordoni militari. Ma è sempre uopo che le guardie abbian tutti i lor comodi.

VII. Fra le più utili precauzioni che possa praticare un governo avveduto e generoso, stanno i soccorsi a' più poveri. « In » Londra (è così scritto in un foglio fran- » cese) dove la malattia esiste da tre mesi, » si è osservato che la mortalità era meno » considerevole della mortalità ordinaria. » Ciò si spiega. Il timore del male fa re- » car soccorso alle classi povere, impone » espedienti di nettezza, migliora in fine la » sorte delle persone indigenti.

Ad attivar questo mezzo, non basta, a mio parere, che persone probe e diligenti sieno occupate a visitare le case de' poveri, a consigliarvi la nettezza ed a supplirvi gli alimenti e le vestimenta che occorrono: e nè pur basta che il governo, il quale teme il colera, ben per tempo destini a queste spese straordinarie una somma proporzionata a sì grave bisogno. Ma è utile che incoraggisca con la depressione de' dazii l'introduzione de' generi, di cui nel caso d'infezione è uopo maggiore, e di cui si è fatta già parola sotto i problemi precedenti.

VIII. Gioverà molto ordinare che ciascun farmacista o drogbiere abbia certa quantità di rimedii che possan più occorrere; per esempio, di canfora, di radice ippecacoana, di acido nitrico, di spirito di ammoniaca e simili. Giova ancora tener preparata le più importanti misture per gli esterni linimenti, come quelli che ò descritti in alcune note di qnest' operetta. Visite improvvise e ripetute di alcuni commissarii del governo a ciò specialmente destinati dovran verificare, se i suoi ordini sien pienamente eseguiti.

Ma sarà utile specialmente che dovunque si possa si formi un pubblico deposito delle medicine più utili; e che i poveri riconosciuti per documenti opportuni possan trarne gratuitamente i rimedii bisognevoli.

IX. Son degne fuor di dubbio di speciale attenzione tutti i mezzi che accrescono la quantità di aria vitale, tutti quelli che la depurano de' gas inerti o nocivi, tutti quelli che impregnano l' atmosfera circostante di esalazioni benefiche. La semplice acqua di calce viva che si mantenga in vasi aperti in qualche canto della camera, assorbisce per lo meno il gas-acido carbonico, ed in tal maniera migliora l' aria respirabile. La

combustion della polvere da sparo trasfonde certa quantità di gas ossigeno, e però può esser utile. I medici *Hahnemanniani* discreditano l' uso del cloruro di calce, che una volta adoperato in Francia con la maggior profusione possibile, non à mancato nel seguito di rinvenirvi de' censori (33). In verità niuna esperienza à fino ad ora provato, che si possa con questo mezzo o rendere inoperoso o distruggere il veleno colerico: nè parmi molto prudente il praticare un rimedio che non si sa, se sia utile, e che per lo meno v' à sospetto di poter esser nocivo. Gli omiopatici in vece consigliano, ma non senza moderazione, i vapori dell' aceto e la combustion del legno di ginepro a fiamma vivace.

Questi espedienti, ovunque utili, sono indispensabili nelle carceri, ne' pubblici stabilimenti ed in ispecialtà negli ospedali.

X. Vorrei pur dire che qualche cura potrebbe esser posta nel respingere alle piazze i venditori de' commestibili, nell' impedire che ve n' abbia specialmente de' guasti, nel depurar l' aria de' macelli e nel mantenervi al possibile la proprietà e la

(33) Schmit. Comentarii su 'l colera asiatico.

Digitized by Google

nettezza. Ma già molte cose si comprendono dalle dette finora: e molte altre è più facile consigliare che eseguire.

XI. Non debbo per altro tacere un espediente assai utile che pur potrebbe raccogliersi dalle cose osservate sotto il secondo problema, ma che per la sua importanza è ben degno di ricevere un'esposizione minuta. L' esperienza à dimostrato che gli uomini i quali an sofferto sia delle febbri intermittenti, sia delle infiammazioni di visceri, sia de' gastrici imbarazzi od altrettali malattie, e ne sono usciti da poco, an la più grande disposizione a contrarre il colera. L' ànno forse assai maggiore, come sopra fu detto, tutti quelli che soffrono il flusso di ventre. Se il governo lascia esposte queste classi d' individui alle invasioni del morbo; si può facilmente prevedere, a quali inconvenienti apra l' adito. Poichè in primo luogo si grava delle sollecitudini e de' dispendii delle loro malattie. Per secondo corre il pericolo di vederli tosto soccombere. Finalmente li lascia nella possibilità di trasmettere la loro infezione imminente a molte migliaja di uomini. Converrebbe adunque avere in pronto un ospedale o lazzaretto, in cui gl' individui che

apparisse di trovarsi appunto ne' casi or ora descritti, potessero avere un ricovero. Là sarebbe uopo custodirli rigorosamente isolati dal resto del popolo, e non lasciarli partire senz'aver prima confermata la loro salute.

XII. Non so con quanta ragione si è sparsa in Francia l'idea che una fascia di lana, la quale difendesse l'addome e la parte inferiore del petto, farebbe schermo contra il colera. Non solo adunque gli agiati ànno preso a farne uso: ma una generosa filantropia ne à fatto lavorare a migliaja per farne dono agl'indigenti. Or non è punto impossibile che sì fatto espediente abbia in vece favorita la diffusione del male. Poichè molti osservatori tedeschi convengono in credere che probabilmente la lana è la migliore conduttrice del veleno colerico: ed a ciò appunto attribuiscono, che in alcune regioni, dove le donne veston lana al pari che gli uomini, la strage in ambi i sessi sia stata quasi eguale. A non chiamare un pericolo che può facilmente evitarsi, giova dunque che le fascie, anzi che di lana, sien di tela di lino. E' sarebbe anzi preferibile, dove la fortuna il permettesse, che fosser di seta. Poichè oltre

all'adattarsi meglio alla macchina ed al fomentar meglio il calore, vuolsi appunto che la seta non conduca il colera.

XIII. Terminerò con un avviso, che parrà a molti ridicolo, ma che i saggi governanti non dovranno spregiare. Nel *metodo di* Hahnemann *per guarire il colera* sta scritto « In Ungheria si è trovato che » chi porta a nudo un pezzo di lamiera » di rame su 'l corpo, riman libero dalla » infezione: e ne sono assicurato da rap- » porti degni di piena fede ».

Ne' *comentarii su 'l colera* del dottor Antonio Schmit leggo pure di aver egli » proposto di portare sospesa al collo una » lastrina di rame della grandezza circa » di uno scudo, in modo che questa la- » stra venga a posare sopra lo scrobicolo » del cuore ».

Gli Hahnemanniani raccomandano di tenerla sempre netta: poichè all' acido del sudore il rame si ossida: e si è sperimentato che allora i portatori della lastra an sofferti de' dolori colici.

Questo fatto può attestare che alcuni atomi di rame, tuttochè portato esternamente, s'introducono nel corpo: ed a parere dell'Hahnemann, una disposizione vi crea-

no, la quale è atta a respingere l' azion de' veleni della medesima specie.

Checchè ne sia, egli è certo che le persone persuase della utilità di questo *amuleto* che per certo non è priva di qualche valido appoggio, avranno in esso una difesa, contro almeno il timore: e se giungeranno a tenersi lungi da questo pericoloso ausiliario e conduttor del colera, avranno in molte occasioni ciò che basta a sfuggirgli. Lungi dunque dal deridere un preservativo sì fatto, i governi amici dell' umanità concorreranno a commendarlo ed a metterlo in credito.

PROBLEMA XVII.

Quali preservativi può opporre ciascun individuo al colera?

Si può agevolmente ricavarli dalle cose osservate sotto il secondo problema e sotto il precedente. Nondimeno a maggior chiarezza soggiungerò che i preservativi da esser praticati posson ridursi a tre classi. I primi concernono la funzion de' pulmoni, della cute e degli organi digestivi e genitali. I secondi appartengono al regolamento dello

spirito. Gli ultimi riguardano i mezzi repellenti o conduttori del veleno colerico.

Incominciando da'primi, egli è uopo che l'aria bene spesso si rinnovi nell'interno delle abitazioni, aprendone le finestre nelle ore diurne e specialmante nelle più calde. È uopo evitar di trovarsi con molte persone e più anche di dormir con esse in camere strette; non chiudere tutto all'intorno il letto con delle cortine troppo dense; non permettere che restino lungo tempo nelle stanze le materie fecali o le acque sporche di qual si sia specie; tenerne al peri lontani gli escrementi degli animali; impedire, per quanto è possibile, ch'essi dividano l'abitazione con l'uomo, e però limitarli a luoghi segregati; versare spesso nelle latrine dell'acqua che le ripulisca, e tenerle, allorché non si debbe farne uso, esattamente turate; sfuggir l'aria de'fossi e degli aquedotti, la vicinità de'letamai e di ogni altro luogo, onde sorgano esalazioni moleste. I mezzi di depurar l'aria sono stati indicati nel num. IX del problema precedente.

Quanto alla funzion della cute, occorron molte avvertenze. Tali sono il tener la persona ben vestita e ben calda, il guarentire l'addome e la parte inferiore del petto con

buone fasce di seta od almeno di tela di lino, l'aver calzari si fatti che respingano l'umido, od almeno difenderli con delle galosce o de'zoccoli. E' bisogna aver cura che nell'atto di vestirsi alcuna parte del corpo non resti lungamente esposta all'aria : nè si dee camminare a piè nudi, nè tenerli mai sporchi, ma lavarli spesso con acqua tepida e ben rasciugarli. Giova aver netto anche il resto della persona co'l frequente uso de'bagni. Dormire a finestre aperte, o come i lavoratori pur fanno, sotto il sole ardente, contro il vento od in luoghi umidi, è nocivo d'assai, ed è peggio, se ciò si faccia immediatamente dopo la piova. Anzi il solo tener dell'acqua sparsa nell'abitazione arreca danno. Ben fa chi evita al possibile l'aria notturna, la quale è più pregiudizievole, se più fredda o più umida. Nè meno avversa di qual si sia altra ora pare a me quella, in cui comincia la notte : perciocchè allora appunto i vapori tratti in alto dal sole ricadono in copia. L'esporsi sudato alla corrente dell'aria, o far uso di bevande fredde; porre con immoderato cammino, con lavori sforzati od altri violenti esercizii il corpo a tumulto; far de'bruschi passaggi da una temperatura all'opposta, son cose da evitare in

ogni tempo, ma più in quello del colera. Per contrario la temperata e regolare ginnastica fu tra'mezzi di conservare la propria salute sempre noverato a' migliori, e l'è veramente.

Circa la funzion degli organi digestivi non si può a bastanza raccomandare di essere attento. Voglionsi evitare i salsumi, le insalate, le radici ed in generale tutti quei cibi che aumentan di molto la quantità degli escrementi, e che volentieri conducono a de' flussi di ventre. Il latte che in tempo estivo sì facilmente si corrompe, e quelle carni che in certe regioni facilmente disordinano i visceri, non sono alimenti a lodare. Que' legumi che an bisogno di lunga digestione, parimente sconvengono: nè son da usare le frutta, se non poche e ben mature. L'acqua da bere e da adoperarsi nella cucine vuol esser limpida, insipida, leggiera: ed ove si abbia costume di beverne in copia, non sarà male il meschiarvi alcun poco di vino o qualche aroma leggiero. I liquori forti sono i più grandi alleati del veleno colerico: nè gli servon poco la birra ed il sidro, se preparati di fresco, nè poco il vino mal fermentato. Nell'uso di quest'ultimo, tuttochè pretto e maturo, e' bisogna

esser discreto: ma cercar del vin pretto nelle pubbliche cantine di Napoli è per avventura il medesimo che cercar la piova in Egitto. In generale colui che non avrà forza di levarsi con un pò di appetito da mensa, nun sembra destinato ad evitare il colera.

Riguardo poi alla funzion generativa, io non vò dir solamente che si addica ad uom cauto il non aver pratica con donne che ne abbian molta con gli nomini, e che fra il numero degli avventori non an mezzo di riconoscere i già tocchi da un'infezione non per anche manifesta. Ma se l'agitazione venerea non saggiamente governata rompe l'equilibrio della vita; per questo solo la espone a risentir più di urto dalla impression del veleno colerico. Ancor dunque su di ciò la moderazione è di regola.

Si è dimostrato di sopra, come l'attenzione sia potente nel suscitar le malattie: nè si può altrimente attenuarla, che con mezzi di distrazione. Non si dovrà dunque intrattenere volentieri il discorso su di questo flagello: nè cercare a disegno le occasioni di meditarne gli orrori. Ma si dovrà tranquillamente e senza interruzione dar opera a' lavori di uso, ed occupar sovvente lo spirito di letture piacevoli e di gentili e lieti colloquii.

Non solamente il timore, ma pur gli affetti d'altra specie danno scuotimento alla macchina: e sforzando la vita a sortire da' cancelli del giusto, facilitano d'assai l'azion del veleno. Allorchè domina la malattia, è dunque uopo guardarsi da tutto ciò che può accender lo sdegno o qual siasi altra violenta perturbazione di animo. La stessa allegrezza smodata à il suo pericolo.

Finalmente è uopo profittare di ciò ch'è stato avvertito sotto il problema precedente intorno alle cose che attirano o respingono il veleno colerico. Così bisogna nelle vestimenta interne preferire il lino alla lana, e se si può, difender l'addome con fasce di seta. Non si debbe già irrider coloro che portan l'amuleto di rame, ma farsi ad imitarli.

Chi fuggirà da'luoghi infatti, e potrà tenersi isolato, farà, a mio senno, assai bene. Chi sarà forzato dal dovere o da altre circostanze imponenti ad usar con colerici, avrà il più pronto e più attivo di tutti gli amuleti nel proprio coraggio.

Il Fine.

INDICE

Avvertimento a' lettori. . . . pag. 3

Problema I.

Il colera è egli un male contagioso o epidemico? 7

Problema II.

Quali sono le disposizioni della macchina umana, le quali rendono operativo il veleno colerico? . . . 10

Problema III.

V' à forse de' sintomi che precorrono l' arrivo od il pieno sviluppo del colera? 12

Problema IV.

Quali sono i sintomi ordinarii del colera pienamente sviluppato? . . . 16

Problema V.

V' à egli delle forme anomale di colera più o meno diverse dalla descritta finora? 20

Problema VI.

Quali fenomeni si offrono ne' cadaveri de' coleriei sotto il ferro anatomico? 22

PROBLEMA VII.

In qual modo presso a poco agisce il veleno colerico? 26

PROBLEMA VIII.

Il colera è egli un morbo di tuono accresciuto o di atonia? Ed è forse in tutti i suoi stadii dell' una o dell' altra maniera? 35

PROBLEMA IX.

Quoli metodi curativi sono stati opposti al colera? 41

PROBLEMA X.

Sarebbe egli prudente affidar la cura del colera ad uno de' cinque metodi esposti in ultimo luogo sotsotto il problema precedente? . . 49

PROBLEMA XI.

V' à egli un metodo ortostenico che possa guarire il colera? 52

PROBLEMA XII.

Il metodo poc' anzi esposto è forse applicabile a' coleri anomali? . . 74

PROBLEMA XIII.

Qual è il metodo di cura consigliato da Hahnemann? E qual fiducia può avervisi? 77

PROBLEMA XIV.

La morte di un colerico potrebbe ella

essere apparente? E qual è allora il mezzo di richiamarlo alla vita? 84

PROBLEMA XV.

Qual prognostico può egli farsi su l' esito di questa malattia? 87

PROBLEMA XVI.

Quali espedienti un buon governo può usare per prevenire il colera o diminuirne il flagello? 91

PROBLEMA XVII.

Quali preservativi può opporre ciascun individuo al colera? 104

ERRORI — CORREZIONI

Il primo numero indica la pagina, il secondo il verso

42 . 13 ed altr.	camomelano	—	calomelano
61 . 15	attaccandolo	—	attaccandola
74 . 1	convenivano	—	convenivano
94 ult. ed altr.	han	—	an

Innoltre nelle pag. 27. 1 e 33. 9 si tolgano num. I. IV. e nella nota 24 si dica *canfora* oncia 1. — *grano di mostarda* oncia 1.

99 337 16